AVVISO
ALLE FANCIULLE,

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA,

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli, sulle private scene dell' Autore, la sera 8 Gennajo 1808.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano, N.° 49.

1826.

PERSONAGGI.

LILLA.
DILLON.
CARLO.
AMELIA.
CANCRINI.
BARTOLINI.
FLORIDO.
LUBINO.
GIOVINE DEL CAFFE

NOTAJO.

La scena è in Torino.

Il Teatro mostra la Galleria di una locanda — Quattro porte laterali — Due in fondo.

AVVISO
ALLE FANCIULLE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

CARLO dorme seduto ad una sedia, appoggiato ad un tavoliere - CANCRINI sopraggiunge, guarda con le lenti CARLO, ride e mena innanzi il suo carattere sempre guardando con le lenti, e piaggiando con volto ridevole; come d'altronde CARLO mena innanzi il suo carattere con modi rozzi, ma franchi e leali.

CANCRINI.

Guardate lì che miseria! In una pubblica e magnifica locanda di Torino, hassi a vedere un domestico dormire qual ghiro, come se fosse in una bettola da Borgo! ma così e non altrimenti addiviene: un padrone asino, crapulone, e scostumato, educa i domestici coi medesimi suoi principii.

CARLO sognando.

Scrocconi... birbanti....

CANCRINI scuotendo Carlo.

Sor Carlo, sor Carlo; il giorno è chiaro.

CARLO si scuote ma non si leva.

Crepa, voglio dormire, crepa.

CANCRINI.

Risposte degne di tal sorta di canaglia.... sor Carlo, levatevi.

CARLO levandosi con rabbia tira dei calci e pugni.

All' inferno.....

CANCRINI.

Ehi là....

CARLO fregandosi gli occhi.

Scusate signor Cancrini.... credeva fosse il giovine della locanda.

CANCRINI.

E se anche lo fosse stato; ella perfetto imitatore della leggiadria del suo padrone, tirava dei sergozzoni....

CARLO.

Quando il mio padrone è insultato fa bene dare a man salva: nè io poi ho bisogno d'imitarlo per difendere i miei dritti.

CANCRINI con riso ed ironia.

Poffar Bacco! Anche sor Carlo parla di conoscenza di dritti!!

CARLO.

Di quei dritti spettanti ad ogni uomo, che voi o non conoscete, o cercate di calpestare colla satira e con la maldicenza.

CANCRINI.

Io non sono mai satollo di ascoltarla!

CARLO.

Scommetterei di no, signor Cancrini......

CANCRINI.

Il di lei pregiatissimo padrone?

CARLO.

Non per anco si è reso in locanda: percui attendendolo qui fuori fui sorpreso dal sonno.

CANCRINI.

Povero Carlo! Meni una vita peggio che un cane, con un padrone....

CARLO.

Che mi dà lautamente da vivere.....

CANCRINI.

Se dà benanche da vivere a' cavalli, agli asini, per farsi trascinare a colpi di frusta e di bastone.

CARLO *indispettito e con enfasi.*

Come eziandio si dà a vivere a certun'altri animali a due faccie: che con una vi adulano mangiandovi le coste, coll' altra maledicendovi vi satireggiano.

CANCRINI.

Bravo giuocator di parole! per essere stato un netta-stivali, quindi divenuto domestico....

CARLO.

Non ho dimenticato che fui sindaco al mio paese. Che per dir troppo la verità ai birbanti dovetti fuggirne – ma che facendo il netta-stivali, e dicendo similmente a tutti le stesse verità, diedi in tal modo nel genio del signor Dillon....

CANCRINI.

Che ti elevò al grado di suo cameriere....

CARLO.

E tale essendo, non ho mai cessato di essere un uomo onesto; sputando in viso ai ciarloni maligni.

CANCRINI.

Che perciò vengo a chiederti un favore.

CARLO.

Corbezzoli! Un letterato, dirò meglio, un poeta esimio; che sparla di tutti i letterati passati, presenti, e forse anche de' futuri....

CANCRINI.

Ecco il giro delle umane vicende: giunge pure una circostanza che un principe abbisogna di un bifolco.

CARLO *ridendo*.

Essendo io il bifolco, voi per ragione dovreste essere il principe?

CANCRINI.

Io era ricco oltremisura nel mio paese.

CARLO.

Solita cantafera de' ciarlatani.

CANCRINI.

Alcune peripezie....

CARLO.

Di lingua....

CANCRINI *arrabbiato*.

Ma ora sembra che tu facci la satira....

CARLO.

Io rimbecco le vostre bubbole.

CANCRINI.

In somma al tuo padrone manca il segretario.

CARLO.

E voi vorreste esser quello?

CANCRINI.

Il tuo padrone con me vi troverebbe il suo conto. Egli che si vanta letterato; mentre non ha genio, non ha stile, meno lingua....

CARLO.

Corpo di satanasso: cadete morto per la fame, cercate pane dal mio padrone, e lo satireggiate in tal modo?

CANCRINI.

Ma questa non è altrimenti satira, ma bensì sana critica letteraria.

CARLO con rabbia.

Si chiamerà poi satira quando si dà a man franca una spada in corpo?

CANCRINI beffandolo.

I tuoi talenti....

CARLO.

Son di netta-stivali? Ma che giungono a conoscere delle lingue più sozze di quelli....

SCENA II.

BARTOLINI che profonde caricate cerimonie e detti.

BARTOLINI.

Mi sarà permessso baciar la mano al signor Carlo Cabarrini?

CARLO ridendo.

Ma non è altrimenti la mano di una bella ragazza?

CANCRINI.

Non comprendete che chiede l'elemosina?

BARTOLINI.

Ella signor Cancrini s' inganna di troppo. Vengo col possibile ossequio ad impetrare la valevole protezione del signor Carlo.

CARLO.

Oh questa è da ridere! io accordar protezione mentre ne abbisogno.

CANCRINI con ironia.

Non intendete che il signor Bartolini viene a proporre un *tête-à-tête*, un *rendez-vous* al vostro padrone?

BARTOLINI.

Con il debito rispetto: io non posseggo i vostri sommi talenti letterarii, atti all' uopo....

CARLO con enfasi.

Bravo Bartolini.

BARTOLINI.

Ma bensì vengo ad offrirmi per segretario al vostro padrone.

CANCRINI ridendo.

E con quella faccia di bietolone mal cotto, ardisci....

BARTOLINI.

Domando mille scuse: ma la sua non è miglior della mia: a differenza che io cerco pane dai miei sudori onesti....

CANCRINI.

Che tramandono un fetore sepolcrale....

BARTOLINI.

Ed ella che fisicamente ammorba, ardisce fare il ganimede colle ragazze.

CARLO ridendo abbraccia Bartolini.

Dammi un bacio Bartolini mio.

BARTOLINI umilmente lo abbraccia.

Con tutto il dovuto rispetto.

CANCRINI.

Come se abbracciasse un porco.

CARLO con rabbia.

Signor Cancrini....

BARTOLINI.

Ditegli che il cognome gli assetta bene....

CANCRINI.

» La rapa al vignajuol somiglia affatto! (*da sè partendo*) Si vada a cercar la protezione della donnetta (*entra*).

CARLO in furore.

Paragonarmi ad un cesso!

BARTOLINI.

Se mel permettete: un diffamato satirico, qual'è Cancrini, non insulta nè offende.

CARLO.

Hai ragione.

BARTOLINI.

Posso dunque sperare....

CARLO.

Io, caro Bartolini, ti proporrò al mio padrone con tutta la possibile amicizia: e spero riuscirvi; purchè Cancrini con le sue aderenze.....

BARTOLINI.

E precisamente de' sciocchi, che i suoi pari adulano satireggiandoli.....

CARLO.

In caso avverso farai da segretario alla mia mensa, che io te l' offro di buon cuore.

BARTOLINI.

Senza fatica non si accetta premio: datemi da travagliare, ed accetterò la vostra mensa.

CARLO.

Sei veramente un uomo onesto....

BARTOLINI.

Perciò muojo dalla fame: verrò più tardi a prendermi risposta de' vostri favori: col più profondo ossequio m' inchino. (*parte*).

CARLO con riflessione e rabbia insieme.

Ma che vuol dire! che gl' impostori, gl' ipocriti, i birbanti denno sempre viver bene, e chi non gl' imita languisce di fame!

SCENA III.

LILLA vestita da uomo, che si avanza; e detto immerso ne' suoi pensieri.

LILLA.

Se non fosse arroganza.... signore... dico a lei.

CARLO perchè seco stesso arrabbiato.

Anche voi volete essere ammesso?...

LILLA.

Non v' incollerite: vado via.

CARLO.

M' incollerisco meco stesso co' birbanti for-

tunati.... ma tu hai un viso da galantuomo! Che brami bel giovanotto?

LILLA.

Sarei ardito chieder contezza del signor Carlo Cabarrini....

CARLO.

Non lo conosci?

LILLA.

Sono scorsi tanti anni da che più non lo veggo...

CARLO.

Eppure la tua fisonomia non mi riesce del tutto nuova.

LILLA.

Mi fu detto che il signor Carlo faceva il nettastivali in Torino....

CARLO.

É vero.

LILLA.

Ne chiesi a' colleghi del suo mestiere e mi si rispose che ora faceva da cameriere in questa locanda....

CARLO.

E sono io, mio caro....

LILLA con somma gioia.

Voi!

SCENA IV.

FLORIDO in furore e detti.

FLORIDO con impeto.

Carlo, dov'è il tuo padrone?..

CARLO.

Questa notte non è venuto a dormire in Locanda.

FLORIDO con rabbia e cattivi modi.

E quando verrà?

CARLO.

Quando ne avrà desiderio.

FLORIDO.

Insolente!

CARLO.

A qual proposito?

FLORIDO con impeto e furore.

A proposito che Amelia era mia amante, giurossi mia sposa: il perfido mi ha involato quel cuore: ma io rivendicherò i miei dritti; uno di noi due morto, l'altro possederà Amelia. Gliel dirai?

CARLO quasi ridendo.

Gliel dirò.

FLORIDO.

O, trema... tremate ambidue della mia vendetta (*entra furente*).

LILLA.

Dunque il vostro padrone è in pericolo di vita per una donna?

CARLO.

Sei troppo giovine per conoscere che le ciarle non producono mai fatti.

LILLA con dolore.

Ma d'altronde i fatti producono delle funeste conseguenze.

CARLO.

Senza alcun dubbio. Ritornando ove ci ha interrotto questo Orlando furioso.... il tuo volto replico che non mi è nuovo. Di qual paese sei?

LILLA.

Del vostro medesimo.

CARLO.

Savojardo! Bravo paesano! E di dove precisamente?

LILLA.

Della valle di Sciamunì.

CARLO con sollecitudine.

Il villaggio?

LILLA.

Del Priorato.

CARLO con più sollecitudine.

Il tuo nome?

LILLA.

Lucio....

CARLO quasi alle lagrime commosso.

Figlio?....

LILLA.

Di Ambrogio....

CARLO.

Della buona memoria di Ambrogio, del mio compare... oh che gusto!!!! abbracciami.... somigli però perfettamente a tua sorella Lilla... abbracciami di nuovo... e perchè cercavi di me?

LILLA.

Onde recarvi questa lettera a voi diretta.... se volete benignarvi di leggerla....

CARLO fissandola con compiacenza.

Subito... Hai tagliato la testa a tua sorella... a proposito come se la passa la mia figlioccia Lilla?

LILLA.

Compiacetevi di legger la lettera che di tutto vi darà ragguaglio.

CARLO.

Di Lilla però mi giunsero delle notizie non troppo... basta, leggo, che poi tu mi dirai il resto.

LILLA da sè.

Dio, il tuo soccorso!

CARLO legge.

« *Uomo sensibile non rigettate una infelice*
» *disperata, preda della miseria, della fame,*
» *de' suoi rimorsi...* e chi è costei?

LILLA.

Leggete la sottoscrizione.

CARLO.

« *Vostra figlioccia Lilla* » misera! fame! Si legga si legga « *Io sono divenuta in odio agli*
» *uomini ed al Cielo. La maledizione di un*
» *padre mi ha colpito, mi perseguita dovun-*
» *que.* » Ma che bestialità Ambrogio mio! maledire una figlia!! « *Egli è morto per mia cagio-*
» *ne...* » quando è così ben ti sta la fame e la miseria.... « *Ho commesso un fallo, ma fui*
» *ingannata...* » No signore non siete degna di scusa. « *Ma le mie lagrime di tanti anni, il*

» *pentimento....* » saranno belle cose, ma il mio povero compare Ambrogio è crepato però dal dolore « *Son divenuta un oggetto miserando, da » tutti abbandonata, se il mio stato non in- » tenerisce il vostro cuore, non mi resta che » la disperazione e la morte.* »

LILLA piangendo e palpitante.

E così signor Carlo.

CARLO affogato nel pianto.

Non.... non piangere Lucio mio.

LILLA.

Che altro mi resta se non il pianto.

CARLO.

Lascia che pianga quella sciagurata, che ha cagionata la morte al più bravo campagnuolo della valle di Sciamùnì, al mio caro compare Ambrogio. Raccontami adunque fil filo tutta la sua storia.

LILLA.

Lilla non avea che dieciotto anni.

CARLO.

Età del giudizio.

LILLA.

Ma non della esperienza.

CARLO.

Si cresceva graziosa come quando io la lasciai?

LILLA.

Fatalmente per sua disgrazia. In ogni giorno conduceva il gregge sul Montanverde....

CARLO.

E quel somaro del mio compare Ambrogio, mandava una siffatta pecorella a pascere il gregge senza temere de' lupi che l' addentassero?

LILLA.

La primavera riconducea i forestieri a vedere l' imponente spettacolo delle nostre Ghiacciaje.... Un giovane signore vede Lilla: si ferma, e con istupore la fissa. La infelice che mai più non avea veduto...

CARLO.

Tal sorte di diavoli....

LILLA.

Di sì amabili oggetti: compiacente lo guarda. Quegli la saluta, ella lo corrisponde.... era troppo giovine Lilla, troppo sensibile.... tutto credea facile e vero.... ritorna la sera al suo tugurio... non era più Lilla... una fiamma divoratrice e nuova avea distrutta la sua pace.... non pensa che all' oggetto veduto.... il giorno è pigro a ricomparire.... al primo albeggiare prende il gregge, l' urta, lo spinge, giunge sul Montanverde....

CARLO con rabbia.

Vi trova il forestiere?

LILLA.

Che l' avea prevenuta. Egli le promette... le giura... Lilla rigetta le di lui proposizioni, e che solo da sposa gli avrebbe risposto...

CARLO.

Bravo la mia figlioccia.

LILLA.

Dopo poco un uomo abbigliato di nero comparisce — ecco il ministro, egli dice — sposiamoci Lilla...

CARLO.

E Lilla?

LILLA.

Che ignorava il come si formasse un tal nodo, lo sposa. Pronunzia il giuramento, egli medesimo le mette l' anello nuziale al dito, quell' uomo gli unisce...(*piange*).... che giorno felice e tremendo insieme...

CARLO con furore.

E dopo quel perfido?

LILLA.

L'abbandona separandosene la sera, ma promettendole però che dopo otto giorni sarebbe ritornato incontanente per tutto palesare a nostro padre, giacchè alcuni urgenti affari lo richiamavano in Ginevra. Lilla lo attende più tempo, ma invano, il perfido l' avea tradita crudelmente: la sventurata corre allora a gittarsi fra le braccia di suo padre, ma questo rigido custode del suo immaculato onore, diviene a tal nuova maniaco di sdegno; e sovrapponendo a lei tutta la colpa la maledice, la scaccia, l' abbandona. Senza ricovero, fuori della casa paterna, vicina ad esser madre, una pietosa dama la raccoglie; mentre felicemente dava alla luce un figlio; le giunge nuova che nostro padre per

sua cagione era precipitato nella tomba.... disperata volea seguirlo... ma era già madre: la natura reclamava i suoi dritti. Quella pietosa e vera dama la soccorre, l'assiste, qual se fosse sua figlia: in seguito come tale l'educa, le fa insegnare le scienze; e mentre che un ricco patrimonio avea deciso lasciarle, muore improvvisamente la dama, e i degeneri di lei nepoti villanamente discacciano l'infelice Lilla assieme col figlio. Ecco lo stato orrendo di questo essere bersagliato dagli uomini e dal Cielo. Giovane, con un figlio al fianco, priva di nome, di patria, di soccorso, l'è finanche vietato di accattar l'elemosina onde non richiamare l'occhio dei libertini sulla di lei giovanezza. La disperazione l'assale, ma la voce di natura la richiama ai suoi doveri; e questa le porta alla memoria esser voi, buon Carlo, in Torino, e quivi inviandovi quel foglio attende come da Dio o la vita o la morte.

CARLO *affogato nel pianto.*

La vi.... la vita Lucio mio.

LILLA.

Dunque posso sperare....

CARLO.

E le mie lagrime non ti dicono abbastanza...

SCENA V.

LUBINO frettoloso e detti.

LUBINO con enfasi ed ingenuità.

Cara mamma l' appetito cresce, ed io digiuno non ho potuto più attendervi là basso.

CARLO che alle voci di Lubino comprende essere il figlio di Lilla a lui presente, percui dirottamente piangendo abbraccia or l' uno, or l' altra.

Mamma... dunque tu sei Lilla... il mio cuore... il tuo volto... abbracciatemi esseri troppo miserandi.

LILLA abbassando gli occhi e piangendo dice con voce sommessa.

Sarete voi suo padre?..

CARLO con sommo entusiasmo.

Si, suo padre, tuo padre...

LUBINO allegro salta.

Ho trovato mio padre, non si sta più digiuno.

CARLO.

Tuo padre era un birbante, ma io sono un galantuomo.

LUBINO.

In tal caso ne avrò due: ma chi mi darà da mangiare?

CARLO.

Io, io.. abbracciatemi figli miei. Lilla coraggio...

LILLA piangendo.

N' ebbi tanto per sopportar la vita...

CARLO.

Per carità non piangere, pianga per sempre quello scellerato che ti ha ingannato. *

LUBINO.

E quando si mangia ?..

CARLO.

Si, venite, andiamo : il Cielo è per voi : e Carlo non sarà che il suo istrumento onde dar compenso alla virtù fortificata dalla esperienza.

LILLA parte abbracciato a Carlo e Lubino.

Provvidenza suprema!

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

CARLO leggendo un foglio, e LILLA.

CARLO.

Tu mi sorprendi. Hai un carattere che farebbe invidia al primo Calligrafo di questa città.

LILLA.

Frutto della educazione che fe' darmi quell' ottima signora....

CARLO.

Ma benanche de' tuoi talenti. Percui ora mi sorge un pensiere.

LILLA.

E quale?

CARLO.

Al mio padrone manca il segretario.

LILLA confusa.

E vorreste?....

CARLO.

Perchè no? Il carattere di quei due che concorrono per tale impiego è molto al di sotto del tuo: del modo dello scrivere non son da tanto per darne giudizio: ma supplirà a ciò la sua estrema benevolenza che tuttavia mi dimostra.

LILLA.

Potrebbe scovrire il mio sesso.

CARLO.

Da un parrucchiere mio amico ti farò adattare un bel parrucchino in moda, delle finte *barbette* ed allora sfiderei lo stesso infame tuo seduttore a poterti riconoscere.

LILLA.

Ciocchè fate a me ed a mio figlio ne avrete ampia ricompensa dal Cielo. Rammento però che a tavola ci raccontaste essere alquanto leggiero, libertino il vostro padrone....

CARLO.

Sì, ma di ottimo cuore: tosto che gli andrà a genio il tuo modo di scrivere sii sicuro che neppure ti guarderà in volto: e poi è talmente cieco d'amore per la signora Amelia....

LILLA.

Che diceste sposerà domani?...

CARLO.

Almeno finora questa è la risoluzione: infine vivi tranquilla: fida nel Cielo, e nel tuo Carlone e tutto andrà bene.

LILLA.

Prima che a lui mi presentiate vorrei riposarmi alquanto; il viaggio....

CARLO.

Sempre a piedi?..hai ragione....si avanza la signora Amelia... vieni meco: riposa tranquilla: e la speranza di un bene futuro raddolcisca i tuoi mali presenti (*entrano*).

SCENA II.

AMELIA galantemente abbigliata seguita da CANCRINI.

AMELIA compiaciuta.

Mi adulate al solito.

CANCRINI.

Oibò. Le vostre fulgide pupille ecclissano le stelle fisse: i vostri purpurei labbri, avvilita e tremante fanno nascondere fra le frondi la rosa: e poi da per tutto si ode buccinare l'encomio della bella vedovetta Amelia, che dimane il nume Imene stringerà per sempre al Mecenate delle scienze, al Filantropo del nostro secolo, al non mai abbastanza laudabile, signore eccellentissimo cavalier Dillon.

AMELIA.

Eppure, in casa della contessa Clarice vi udii motteggiare con satira sì pungente Dillon...

CANCRINI.

Lo facea a bella posta onde conoscere se la contessa Clarice era qual si vantava amica del cavalier Dillon: ma quando alla mia satira conobbi ch'ella applaudiva ridendo, mi compiacqui di averla scoverta inimica di un uomo che merita il rispetto e la venerazione di ogni essere ben creato: quindi feci giungere tal nuova all' orecchio del cavaliere, per cui discostossi da quella civettaccia insipida....

AMELIA.

Che perciò giunse finanche a scacciarvi di sua casa....

CANCRINI senza dare ascolto a ciocchè gli dice Amelia.

E seco voi avviticchiandosi qual edera al pioppo; ne' vostri lunghi felici giorni vi rammenterete dell' amicabile Cancrini.

AMELIA.

Volendo dunque prestarvi fede....

CANCRINI.

E se le donne non prestano fede ai poeti, che mai di loro addiverrebbe?

AMELIA.

Credendovi benanche mio amico....

CANCRINI.

E mi vi giuro per la vita....

AMELIA.

Sono perciò a chiedervi un consiglio.

CANCRINI.

Parlate, parlate pure, mio piccolo Telemaco, avvolto in increspata gonna. Voi maritata alla prima ad un brutto vecchio sganganato, avete avuta la bella sorte che il diavolo l' ha secolui condotto. Ora di età tenera ancora, padrona assoluta della vostra volontà: accanto ad uno stupido Zio moribondo, che in breve raggiungerà il vostro defunto consorte, avete bisogno, ed assoluto bisogno di un Mentore che vi assista, e vi diriga in questa isola incantata di Torino, ove tutti vi assediano onde conquidere quel bel cuoricino; io adunque sarò il vostro Mentore che vi custodirò, vi dirigerò, ed anche vi amerò!..

AMELIA che ride sommamente in vederlo a tal punto infervorato.

Ma essendo vecchio e brutto come mio Zio, andrete in breve a far compagnia al mio defunto consorte.

CANCRINI con rabbia da sè.

Bestia stupida! (*indi subito con forzata ilarità*) quanto mai siete amabile....

AMELIA.

Consigliatemi adunque. Giunta appena in Torino la gotta assalì mio Zio e dovemmo fermarci in questa locanda: quivi il signor Florido vedendomi divenne di me follemente invaghito, come io di lui: e palesandomi la di lui fiamma....

CANCRINI.

Diveniste furente di amore, qual baccante nelle Orgie?

AMELIA.

Appunto.

CANCRINI da sè beffandola.

Imbecille!

AMELIA.

Chiese sposarmi: io subito vi acconsentii; e dissi di sì....

CANCRINI.

Ma tosto veduto il signor Dillon diceste di no.

AMELIA.

Perchè quel Dillon ha dei modi così galanti nello esprimersi, dice dei motti così graziosi...

CANCRINI.

Con una siffatta galante sfrontatezza...

AMELIA.

A buon conto ha sorpreso il mio cuore...

CANCRINI.

Che dimane ne diverrete la sposa?

AMELIA.

Egli vorrebbe per dimane.... ma io sono indecisa.

CANCRINI.

Perchè predomina ancora nel vostro cuore l'amore di Florido?

AMELIA.

Florido è meno galante di Dillon, ma lo supera in costanza.

CANCRINI.

Con Dillon però correte rischio di essere in breve messa nel catalogo delle sue conquiste.

AMELIA.

Percui non vorrei cavarmi la fossa colle mie medesime mani.

CANCRINI.

Ecco il Mentoreo consiglio; sposatevi Florido e Dillon vi faccia da servente.

AMELIA *in serio e con rabbia.*

Cancrini rispettatemi: io sono una donna onesta.

CANCRINI.

Io intendeva servente di amor platonico: giacchè il cavalier Dillon.....

SCENA III.

DILLON che ascolta le ultime parole di CANCRINI ad AMELIA.

DILLON.

Bravo! Cancrini alla mia vezzosa Amelia tien di me ragionamento? dovrà inevitabilmente adular lei perchè donna e satireggiar me perchè gli ho dato sempre del Buffone sul viso.

CANCRINI.

Mi perdoni eccellenza...

DILLON.

Mi perdoni ella signor Cancrini, che vantandosi letterato, accademico, poeta ec: ec: si avvilisce a dare l' eccellenza ad un gentiluomo, quale appena sarebbe dicevole darsi ad un primo dignitario del regno nel suo ministero.

CANCRINI arrabbiandosi da sè.

Ti scriverò un libello famoso.

AMELIA.

Tu però mio caro devi accordarmi un favore.

DILLON.

La vita medesima è un picciol tributo alla tua bellezza.

AMELIA.

Prendi Cancrini....

DILLON allegro.

A bastonate?...

AMELIA.

Per tuo segretario.

DILLON turbato.

Non altri che la mia Amelia potea indurmi ad un tal sacrifizio.

AMELIA.

E ciò maggiormente fa conoscermi quanto mi ami...

CANCRINI.

Ed ella signor cavaliere esperimenterà...

DILLON.

Giocchè tutto il paese ha compiutamente esperimentato....

CANCRINI in serio.

Che son un uomo....

DILLON.

Cui quando dai gonzi ti si è dato da pranzo, cena, e qualche piccola moneta, gli hai mangiato le coste adulandoli in viso e beffandoli alle spalle della loro dabbenaggine: allorquando poi a buon dritto ti han cacciato via gli hai resi oggetti della tua nefanda satira. In ogni modo Amelia comanda ed io ubbidisco: vieni da quì a mezz' ora in questa sala, ove si raduneranno gli altri che concorrono pel medesimo impiego: giacchè intendo mettervi tutti ad una picciola pruova letteraria, onde conoscere sin dove possa giovarmi della vostra abilità...

CANCRINI piccato all' estremo.

E vorreste che un Claudio Cancrini...

DILLON.

Ridotto a pitoccare l'esistenza per la sua pes-

sima lingua, se vuol venire venga, se no che vada all'inferno.

CANCRINI.

Da qui a mezz'ora sarò a baciarvi le mani. (*da sè partendo arrabbiato dice*) Voglio farti divenire il ludibrio della società co' miei versi (*entra*).

AMELIA.

Caro Dillon, quando monti in furore mi fai veramente paura.

DILLON.

Ma tu mio grazioso Amore mi rendi mansueto, placido. Un tuo benigno volger di ciglio disarma tutto il mio sdegno, nato che fosse da qualunque funesta cagione.

AMELIA.

Ma questo girar di ciglio, allorchè sarò divenuta vostra moglie, non avrà più forza di calmare il vostro sdegno: ed allora che addiverrà di noi due.

DILLON si turba alquanto.

Ma questo discorso mia cara Amelia, alla vigilia delle nostre nozze...

AMELIA.

È troppo necessario, onde non abbiamo a pentirci.

DILLON.

Mettimi a qualunque pruova.

AMELIA.

E se poi darete in furore?

DILLON.

Allora ti do il permesso...

SCENA IV.

CARLO frettoloso e detto.

CARLO.

Signora; vostro Zio vi domanda con grande premura....

DILLON.

Maledetto Zio!...

AMELIA.

Ecco il principio del furore....

DILLON.

Ma io volli intendere....

AMELIA

Mio Zio ha ragione, debbo apprestargli la consueta pozione. Ci rivedremo fra poco: ma caro Dillon abbiatevi per sicuro, che se per comando de' miei genitori dovetti menare giorni infelici presso di un vecchio sposo, ora che la mia volontà comanda, voglio essere ben cauta nella scelta. Vengo, vengo zio. (*entra*)

DILLON.

Il diavolo che si porti, i padri, le madri, gli zii, quando sono così incommodi.

CARLO.

Ma lo Zio di Amelia non si può annoverar fra gl' incommodi parenti: giacchè sta sempre come una marmotta in letto.

DILLON.

E se anche lo fosse, Amelia è padrona della sua volontà.

CARLO.

Si faranno poi queste nozze per domani?

DILLON.

A qualunque costo: sono entrato in puntiglio e voglio superarlo.

CARLO.

Dunque non è il sentimento dell'amore che vi spinge a sposarla?...

DILLON.

A proposito, quel tuo nipote che vuoi propormi per segretario?...

CARLO.

Stanco dal viaggio dorme.

DILLON.

Su via, destalo: voglio che concorra benanche con que' parasiti, i quali ambiscono farmi da segretarii.

CARLO.

Mi dispiace doverlo esporre ad un cimento.

DILLON.

Spetta a me dare la preferenza a chi voglio: e comechè tuo nipote sono sicuro che cadrà su di lui la scelta.

SCENA V.

LUBINO e detti.

LUBINO.

Carlo la mam...

CARLO gli dà un urtone, indi gli dice di soppiatto e con rabbia.

Zitto, diavolo! Lucio, Lucio si chiama e non mamma.

LUBINO da sè arrabbiandosi.

Mi darei tanti pugni sulla lingua: prima ho

errato perchè era digiuno, ora perchè sono ubbriaco.

DILLON fissando con compiacenza Lubino.

A chi appartiene questo ragazzo?

CARLO.

É un altro mio nipotino.

LUBINO.

Suo servo umilissimo.

DILLON.

Padrone: è venuta mezza famiglia a ritrovarti. Sei grazioso.

LUBINO.

A suoi comandi.

DILLON.

Come ti chiami?

LUBINO.

Lubino: il cognome non posso dirvelo perchè non lo so.

DILLON.

Oh questa è nuova!

LUBINO.

E per noi è vecchia....

DILLON.

Ma, come va che ignori il tuo cognome?

CARLO.

Signore, lasciate di rammentarci questa dolorosa vicenda. Suo padre abbandonò la madre ed il figlio.

DILLON.

Oh che grande assassino dovrà essere quest'uo-

mo snaturato: vorrei pur consigliare a tutt' i governi, a stabilire de' severi gastighi per tai mostri...... ah ah....

CARLO.

Ed ora perchè ridete?

DILLON tirando da parte Carlo acciò non oda Lubino.

Perchè mentre fo la parte di severo Senocrate, sento che ho qualche peccatuzzo di simil sorte sull' anima: e quando vi pongo mente.... basta, più non vi si pensi, domani mi marito.... (*a Lubino*) e la tua mamma dov' è?

LUBINO imbrogliato si rivolge a Carlo.

Ditemi voi dove debbo dire che sta la mamma.

CARLO da sè minacciandolo.

Possa cascarti la lingua....

DILLON.

Questi arcani mi offendono: voglio sapere ove sta la mamma.

SCENA VI.

FLORIDO e detti.

FLORIDO.

Signor cavalier Dillon la saluto.

DILLON.

Signor Florido le auguro il buon giorno: ha passato una buona notte?

FLORIDO.

Molto buona.

DILLON.

Carlo va dentro, e prepara tanti ricapiti da scrivere, per quanti sono i concorrenti, non escluso tuo nipote.

CARLO s'inchina, indi conducendo seco Lubino gli dice di soppiatto e con rabbia.

Vieni dentro maledetto; che ti voglio strappar la lingua. (*entrano*)

FLORIDO.

É nelle circostanze di ascoltarmi?

DILLON.

Io l' ascolto in tutti i tempi, in tutte le ore, in tutti i momenti che più le aggradano.

FLORIDO.

L' affare merita seria e matura riflessione.

DILLON.

Chi riflette molto, vive poco.

FLORIDO.

Ed ella....

DILLON.

Rifletto, decido, ed eseguo tutto al momento.

FLORIDO.

Non deciderà sempre bene.

DILLON.

Che anzi benissimo.

FLORIDO.

Si vedrà.

DILLON ridendo e canticchiando.

Si vedrà, tai larà, larà, larà.

FLORIDO.

Giù i scherzi. Io viaggiava per mio diporto...

DILLON.

Per diporto viaggiava anch' io.

FLORIDO.

Così sembra che non voglia ascoltarmi.

DILLON.

Se racconta i suoi viaggi posso raccontare benanche i miei = Viaggiava per diporto?

FLORIDO.

Pervenni in questa locanda ove nello stesso giorno vi giunse la bella Amelia: al sol vederla....

DILLON.

Se ne innammorò? Era ben regolare.

FLORIDO.

Dopo qualche giorno le palesai il mio amore, al quale cortesemente vi corrispose, giurandosi mia per sempre.

DILLON.

Giunto anch'io per diporto in questa locanda, vidi Amelia, me ne invaghii: ed Amelia terminò di giurare a lei ed incominciò a giurare a me: ma così la va amico mio: la donna nasce giurando e muore senza aver mai attesa la parola ad alcuno.

FLORIDO con furore.

Son un cavaliere anch' io...

DILLON.

A proposito delle zucche secche.

FLORIDO.

Con le di lei barzellette fuori tempo, prende a scherno le mie parole.

DILLON.

Bramerebbe vedermi piangere ai di lei patetici sentimenti?

*

FLORIDO.

Sappia adunque che io amo Amelia alla follia.

DILLON.

Fin qui la credo.

FLORIDO che più si arrabbia alla indifferenza di Dillon.

Se dunque un rivale immaginasse d' involarmi un cuore dal quale dipende la mia felice, o infelice esistenza, questa io l' esporrei volentieri al paragon dell' armi, ed il sangue del mio rivale dovrebbe segnarne la meta...

DILLON.

Posto che il di lei rivale non dormisse?

FLORIDO gridando pe 'l furore.

Lo desterò io....

DILLON.

A forza di gridi?...

FLORIDO.

Signor Dillon.

DILLON.

Onde placidamente risponderla, dica in grazia: seguita ad amarla Amelia?

FLORIDO.

Ciò non ispetta a lei di conoscerlo.

DILLON.

No? Ed in tal caso non posso renderle adeguata risposta.

FLORIDO.

Le dissi a sufficienza: che io l'amo, che Amelia mi corrispose....

DILLON.

Ciocchè fu e non è si ha come un nonnulla.

FLORIDO.

Risposta da insolente...

DILLON.

Ora comprendo che ha desiderio di battersi meco: fuori dunque villanie, o che la sfregio in locanda.

FLORIDO fremendo.

A me....

DILLON.

A chiunque ardisce insultarmi lo pago di buona moneta: indichi pure il luogo, l'armi, e l'ora, ed io tranquillamente verrò a renderla soddisfatta...

FLORIDO.

Conoscerà che io son un uomo....

DILLON.

Bassi la voce o che...

SCENA VII.

AMELIA che accorre ansante e detti.

AMELIA.

Ma questo non è il modo di stare in società miei cari amici: perchè gridare in tal modo in una locanda.

DILLON.

Scherzi amichevoli fra me ed il signor Florido. Egli perchè di umore bilioso e sulfureo grida e si arrabbia, perchè io sono tanto placido....

FLORIDO furente si comprime e decide di andar via.

Ed insultante... basta.

AMELIA fermandolo.

E perchè andate via?

FLORIDO.

Perchè l' uomo irritato perde la ragione, questa perduta diventa un bruto....

DILLON.

Divenuto un bruto bisognerà legarlo.....

FLORIDO furente ma trattenuto da Amelia.

A me tale.....

AMELIA.

Ma Dillon celia sempre in tal modo, e con tutti.

SCENA VIII.

BARTOLINI si avanza timido mentre che i suddetti son fra loro in caloroso dialogo.

BARTOLINI da sè indeciso.

Questa è l' ora destinata per il concorso del segretariato... temo però dar soggezione a cotesti signori che fanno all' amore in tre.

DILLON con enfasi ad Amelia.

Sempre, sempreppiù amabile e vezzosa.

BARTOLINI da sè.

Vorrei avanzarmi; ma se poi....

DILLON baciando le mani ad Amelia onde più ingelosire Florido.

Mano bellissima.

FLORIDO con furore.

Ed in mia presenza...

DILLON.

Baciando le mani alla mia futura, non credo recar danno altrui.

FLORIDO.

Ma non per anco siete giunti all' altare.

AMELIA.

Fin qui dice bene Florido.

DILLON con sommo furore.

Vi ci opporrete voi?..

FLORIDO con fredda ironia.

Ed ora perchè gridate?..

BARTOLINI da sè tremando.

Tremo da capo a piedi.

SCENA IX.

CANCRINI che si avanza con alterigia e sfrontatezza e detti.

CANCRINI baciando la mano ad Amelia di sorpresa, in modo che non ha tempo di ritirarla.

Profondamente m' inchino a quest' Elena novella.

DILLON scostandolo con villania.

Fatti in là bruttissimo cavallaccio Trojano. Sei tu degno d' imbrattare colla tua fetida e satirica bava la nitida e leale mano di Amelia.

CANCRINI piccato all' estremo.

Io per verità mi credo ...

DILLON.

Un Adone? e sei un bruttissimo Momaccio: devi non però avere gran fame, per esser venuto a questo concorso prima dell' ora stabilita.

CANCRINI.

Il desiderio ...

DILLON.

Di mangiare? ma non per anche son venuti gli altri concorrenti.

CANCRINI indicando con ironia Bartolini.

Veggo però in quel cantoncino uno Scarafaggio.

DILLON.

Venga pure avanti signor Bartolini: che mai faceva lì così rannicchiato.

CANCRINI con ischerzo.

Chi non ha sale in zucca,
Gli trema la parrucca.

BARTOLINI con rabbia.

Dell' asino la voce,
S' è stridula non nuoce.

DILLON.

Bravo miei cari Bardi della selva appetitosa.

FLORIDO in tenero dialogo con Amelia dice.

Crudele.

DILLON ingelosito e con rabbia dice da sè, indi chiama con furore Carlo.

E costoro si vezzeggiano a barba mia ... Carlo, Carlo, Carlo ...

SCENA X.

CARLO e detti.

CARLO.

Son quà.

DILLON fremendo da sè di gelosia nel vedere il fervoroso dialogo in cui sono assorti Amelia e Florido.

E discorrono con tanto fervore come se fossero soli in una stanza.

CARLO.

Signore son quà.

DILLON dice il seguente con voce alta e rabbia insieme onde scuotere i suddetti dal dialago; ma invano.

Non vedi i concorrenti? porta qui subito l' occorrente per iscrivere ... voglio che innanzi alla mia cara sposa avvenga questo letterario concorso; va ... conduci benanche tuo nipote.

CARLO entrando dice da sè con rabbia.

E quel maledetto parrucchiero non l' ha terminato ancora di assettare (*entra*).

CANCRINI che avrà finora dialogato con Bartolini.

Ma come aver l' ardire di far da segretario, mentre sei un pedantaccio, accattone di parole della vecchia Crusca ...

BARTOLINI.

E voi che per esprimere un sentimento fate uso di tanti girigogoli di parole vuote di senso ...

DILLON che arrabbiandosi altamente nel vedere che sugli occhi suoi Amelia si vezzeggia con Florido, batte con furore una sedia a terra esclamando.

Diavolissimo!

AMELIA.

Che avvenne?

FLORIDO con ironia.

Si arrabbia con i nuovi segretarii ...

DILLON vorrebbe rispondere con furore quindi si calma con forzata ilarità.

Mi arrabbio ... mi arrabbio con Carlo che non viene.

SCENA XI.

CARLO con diversi ricapiti da scrivere e carta che situa in diversi tavolini, cui vi si avvicinano CANCRINI, e BARTOLINI, rimanendone più indietro uno voto per quando verrà LILLA — e detti.

CARLO.

Ecco Carlo coll' occorente: si accomodino signori.

DILLON fremendo da sè.

Florido vuol riconquistare il cuore di Amelia! a Dillon però non se ne fanno di queste.

BARTOLINI da sè.

Miseria non mi far commettere degli errori.

CANCRINI similmende sedendo dice da sè.

Impostura non abbandonarmi all' uopo.

DILLON.

Bella Amelia voi farete da presidente a questa sfida di fame letteraria ... vi veggo non però molto elettrizzata.

AMALIA.

Rispondeva al signor Florido.

DILLON.

Che si doleva di averlo abbandonato per me?

FLORIDO.

Che una donna di onore pria di mancare alla data parola ...

DILLON con ironia di rabbia.

Dee varcare la palude stigia? è giusto.

BARTOLINI da sè.

In vece di farci scrivere ci fa smoccolare il candelotto.

CANCRINI.

Signor cavalier Dillon siamo a vostri ordini.

DILLON dà sè fremendo.

Ed io sono all' ordine della rabbia che mi divora.

BARTOLINI.

Anch' io ...

DILLON fa sedere Amelia e Florido da un lato, dall' altro Cancrini, Bartolini, ed in ultimo un tavolino voto.

Quì sederà Venere assistita da un bollente Marte. Quì poi Cancrini cui detterò il francese, a Bartolini il latino, ed al nipote di Carlo l'italiano. Tutto per conoscere con quanta buona ortografia scrivono queste lingue, e qual carattere abbiano = a voi Cancrini.
(*passeggia, detta, quindi si arrabbia da sè, che Florido ed Amelia parlino fra di loro.*

La constance est ici d'un difficile usage,
De pareils déplaisirs accablent un grand cœur,
La vertu la plus mâle en perd toute vigueur.

Ed io perdo la pazienza in vedere che Amelia mi tradisce.

CANCRINI ripetendo l' ultima parola.

Vigueur.

DILLON con più rabbia detta a Bartolino.

Flacce, qui cantu nimium beato.
Surgis, et molles teneris labellis.
Dulce perfundis numeros, et apte
Carmina nectis.

A tal tracotanza divento maniaco.

BARTOLINI ripete l' ultima parola.

Nectis.

DILLON con rabbia sempreppiù crescendo strappa la carta d' innanzi a Cancrini e legge da sè guardando sempre Amelia.

Ora scoppio.

FLORIDO ad Amelia.

Non posso credervi.

SCENA XII.

CARLO conducendo LILLA con parrucca e *barbette* molto folte onde bene nascondere il volto: con *soprabbito* decente: nel fazzoletto che avrà legato alla gola vi sarà nel mezzo un anello con uno smeraldo: e detti.

CARLO.

Ecco mio nipote se volete....

DILLON ingozzato dalla rabbia avra la voce alquanto fioca, e comechè fiso a guardare Amelia e Florido, Lilla non potrà guardarlo che alle spalle: intanto domanda a Cancrini.

Di chi son questi versi?

CANCRINI.

Vi vuol tanto a conoscerli; son di *Voltaire*...

DILLON lacera la carta con rabbia.

Asino: è *Severo* che parla nella scena del *Paliutte* di *Pierre Corneille*; e poi voler far da segretario con un carattere che sembra formato di rampini.

LILLA sorpresa di soppiatto a Carlo.

Qual voce!

CARLO.

Di un innamorato arrabbiato.

DILLON a Bartolini.

E questi versi di chi sono? dite.

BARTOLINI tremando.

Con riverenza ... di Tibullo.

DILLON per effetto della gelosia lacera con più rabbia la carta.

Asino secondo: è una *Monodia* ad *Orazio* di *Pier Criniti.*

CARLO.

Mio nipote attende i vostri ordini.

DILLON.

Che scriva l' italiano, che gli detterò.

CARLO fa sedere Lilla all' ultimo tavolino in fondo.

Bada di non fare errori.

LILLA agitata da sè.

Dio! che sarà ... quella voce...

DILLON guardando con rabbia Amelia, cui si riferisce ciocchè detta.

L' incostanza è il costitutivo di una bella donna: Fonte inesausto di delitti, ove si attinge il mortifero veleno della gelosia. Essa giura per usanza, manca per leggerezza, tradisce per proprio sentimento.

LILLA che agitata al sommo scrive una parola infretta indi guarda Dillon alle spalle, e di nuovo scrive in fretta dicendo da sè.

Possibile! tanta somiglianza!!

CARLO.

Più piano signore, che non arriva a scrivere.

DILLON si porta a leggere ciocchè ha scritto Lilla.

Voglio veder come ha scritto.

AMELIA coglie questo frattempo che Dillon va in fondo, e dicendo in fretta il seguente a Florido vi si mette sotto al braccio ed entrano.

Andiamo a far due passi che più non reggo a tal noja (*entrano*).

DILLON guardando con compiacenza ciocchè ha scritto Lilla viene dirigendosi ad Amelia.

Bravo ! bel carattere......

LILLA che vedendo in volto Dillon e conoscendolo per colui che l' ha tradita, dà un grido, indi le manca la parola e co' gesti vorrebbe fare intendere a Carlo che colui è quegli che l' ha tradito.

Ah!

DILLON.

Vedete Amelia quando il carattere del nipote di Carlo è superiore a quello di.... e Amelia dov' è?.. e Florido?.. e voi perchè ridete bruttissimi escrementi del Parnaso.... Vi farò piangere... Amelia mi tremerai (*entra furente*).

CARLO che vorrebbe interpretare ciocchè dice Lilla ma questa in fine stramazza svenuta.

Come ?... che dici ? parla.. Non hai più voce.... aimè... che ti avvenne.... è morta...

CANCRINI.

Slacciamogli la cravatta...

BARTOLINI.

Il soprabito....

CANCRINI.

Il giustacore...

CARLO con le mani cerca rialzare Lilla, e tira calci à Cancrini e Bartolini onde accostandosi non si avveggono che sia donna.

Oh povero me ! andate al diavolo... non vi accostate che vi uccido.

CANCRINI.

Gente cui si fa notte innanzi sera (*parte*).

BARTOLINI.

E per me son digiuno e giorno e notte (*parte*).

CARLO conducendola a stento dentro.

Rincorati....coraggio... costei è morta... ora mi esce lo spirito.

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CARLO con ciotola di brodo seguito da BARTOLINI che lo importuna.

BARTOLINI.

Apollo vi rimuneri del vostro buon cuore, e magnanimità.

CARLO.

Padroni stimatissimi voi ed Apollo; ma lasciatemi recare questo brodo a mio nipote; che, come vedeste, sta poco bene.

BARTOLINI.

Un' altra sola parola: pregovi di offrire per me al vostro padrone questa canzone, che ho composto in lode della sua sposa: sperando perciò che il di lui generoso cuore....

SCENA II.

LUBINO frettoloso ed ansante e detti.

LUBINO.

Venite subito, che di nuovo è svenuta la mamma....

CARLO di soppiatto e con rabbia a Lubino.

Zitto asinello.

BARTOLINI sollecitandolo per la canzone.

Signor Carlo....

CARLO con somma rabbia.

Signor diavolo...

BARTOLINI.

Devotissimamente vi prego...

CARLO.

A non farmi disperare....

BARTOLINI.

Questa canzone mi potrebbe far lucrare...

CARLO.

Ma io debbo andare a soccorrere... Lubino reca tu all' istante questa canzone al sig. Dillon, che poi vi parlerò io (*entra in fretta*).

LUBINO.

Datemi la canzone.

BARTOLINI dandogliela.

Eccola.

LUBINO.

E che mai dovrò dirgli ?

BARTOLINI.

Con modi ingenui e cortesi proprii della vostra età, direte nel seguente modo = Eccellenza...

LUBINO credendo che non debba dire altro s' incammina.

Eccellenza ?... Ho capito....

BARTOLINI lo trattiene.

Non basta....

LUBINO dice in fretta.

No ? dirò Eccellenza , Eccellenza , Eccellenza....

BARTOLINI incollerito.

Ma no, ma no....

LUBINO.

E come ?

SCENA III.

. GIOVANE del caffè e detti.

GIOVANE fermandosi sotto la soglia della porta in fondo da sè.

Non saprei in qual modo far capitare questa Satira nelle mani di Dillon... io nol conosco... ma io non gliela darei giammai... se la legge mi strozza... nella mia bottega da Caffè mi han promesso regalarmi, se mi riesce fargliela pervenire....

LUBINO che finora avrà dialogato con Bartolini.

Ora ho capito.

BARTOLINI.

Se non vi reca fastidio ripetetemi l' ambasciata che vi ho comunicata.

LUBINO la ripete con quella caricatura con cui glie la insegnò Bartolini.

Subito = *Eccellenza, l' umile e sozzo poeta...*

BARTOLINI con rabbia.

Rozzo, rozzo poeta......

LUBINO.

È stato errore di lingua; *Eccellenza; l' umile e rozzo poeta Bartolini, osa di presentarle questa canzone, e si raccomanda alla di lei ben conosciuta generosità.*

BARTOLINI.

Bravo: ma dovete darla nelle proprie mani di Dillon.

LUBINO.

S' intende.

BARTOLINI.

Che dopo vi regalerò di una Anacreontica.

LUBINO.

Questa Anacreontica è cosa di zucchero?

BARTOLINI.

E di Ambrosia, caro il mio bel garzone: via su, andate e fate pulito (*quindi esclama*) *Dii faxint* (*entra*).

GIOVANE fermando Lubino.

Caro bel signorino avreste difficoltà di recare anche quest' altra canzone al signor Dillon?

LUBINO prende la canzone che gli dà il Giovane, e la mette nella tasca opposta a quella ove mise la canzone di Bartolini.

Volentieri: giacchè in vece di una mi avrò due Ambrosie di zucchero. (*entra*)

GIOVANE.

Avrai de' calci in vece di zucchero.....

SCENA IV.

CANCRINI e detto.

CANCRINI.

Glie l'hai data?

GIOVANE.

Nelle proprie mani del signor Dillon.

CANCRINI.

Bravo.

GIOVANE da sè.

Una bugia costa poco.

CANCRINI.

E che disse nel riceverla?

GIOVANE.

Andò via leggendola.

CANCRINI.

Ma tu dicesti di non conoscerlo.

GIOVANE.

Me l'ho fatto insegnare da' giovani della locanda.

CANCRINI.

Renditi or dunque al Caffè, e dì a quei Signori, che la satira è andata al suo destino.

GIOVANE.

E pel mio incommodo chi mi regala?

CANCRINI.

Ti regaleranno quei Zerbini, Tulipani, Bellimbusti, e Squasimodei, che sono al tuo Caffè....

GIOVANE.

E che soli han fatto elogio alla vostra satira; non sapete che dir male di tutti, e non pagare alcuno (*entra*).

CANCRINI.

Se avessi denari me li mangerei... La mia vendetta però è bene incominciata.... ho scritta quella satira anonima a Dillon che gli farà torcere il muso... ora qui vengo onde persuadere il signor Florido di sposarsi Amelia; o almeno di dare una spada in corpo a Dillon, così mi vendicherò di avermi posposto a quel ridicolo, imberbe giovinetto.... più, chiamarmi asino in pubblico.... ecco Florido... Cancrini non degenerare dai tuoi principii.

SCENA V.

FLORIDO agitato all' eccesso e detto.

FLORIDO.

Io non so più dove mi sia.

CANCRINI.

Signor Florido ho l'onore di riverirla.

FLORIDO.

Cancrini, non mi annojate.

CANCRINI.

Un amico, qual mi sono io, vi noja?

FLORIDO.

Voi non siete che amico del denaro.

CANCRINI.

Il danaro è l'amico universale: e chi fra gli uomini, glie è stato e gli sarà mai inimico? Io d'altronde vi pregio, vi stimo; ed ora vi compiango.

FLORIDO.

Mi compiangete forse dal conoscere il crudel tradimento che la incostante Amelia mi ha fatto?

CANCRINI.

Un giovane qual voi fornito di tante belle doti....

FLORIDO.

Mi si era giurata sposa.

CANCRINI ogni qual volta sparla di Dillon si volta indietro pel timore di esser sorpreso.

Pria che giungesse quel discolo, libertino del signor Dillon.....

FLORIDO.

Ed ora al più breve: venuta meco a passeg-

giare assieme alla cameriera, innanzi a questa medesima di nuovo giurommi amore, e che avrebbe abbandonato Dillon con divenire mia moglie. Viene Dillon, vi si mette accanto e colle sue insipide galanterie stravolge di nuovo il cervello ad Amelia.

CANCRINI.

Da ciò ben si scorge, non esservi nella donna delitto, ma bensì per effetto di buon cuore facilmente cede a chi più sa ingannarla.

FLORIDO.

Pur troppo è vero.

CANCRINI.

Dillon.... Dillon è un birbante, che non meriterebbe più di esistere; se conoscendo esservi ad Amelia ligato di parola: colla seduzione ha sorpreso il di lei impareggiabile cuore...

FLORIDO.

Dillon meriterebbe la morte....

CANCRINI.

E per tutti i riguardi: poichè per introdursi nell'animo di Amelia: a costei ha dipinto voi pieno, zeppo di difetti.....

FLORIDO furente.

Difetti!.......

CANCRINI.

Credula la buona Amelia gli ha prestato cieca fede....

FLORIDO.

Egli morrà per questa mano.

CANCRINI.

Dovreste prima impalmare Amelia per fargli maggior dispetto, e poi....

FLORIDO.

Consigliami caro Cancrini.

CANCRINI.

Vi fidate di me?

FLORIDO.

Se hai la suprema abilità di farmi essere lo sposo di Amelia e subito; io ti darò un pegno di amicizia di 300 zecchini.

CANCRINI.

Dagli amici nulla ricuso. Direte intanto alla signora Amelia che m'invitasse questa mane a pranzo da lei.

FLORIDO.

Abbilo per fatto.

CANCRINI.

Fra lo spumeggiante Sciampagna farò cadere dei mistici discorsi, che dopo tavola mi guideranno a persuaderla.

FLORIDO.

Se per domani potessi impalmarla.

CANCRINI.

Richiamerò nella mia facondia tutte le scienze della persuasione onde renderla vostra sposa.

FLORIDO.

Ma per domani sarebbe il gran colpo.

CANCRINI.

Farò il mio possibile.

FLORIDO.

Quel che ti ho promesso è un nulla in confronto di ciocchè ti darei....

CANCRINI.

Io per gli amici vostri pari darei il sangue. Lasciatevi servire.

FLORIDO.

Vado per farti invitare a pranzo.

CANCRINI.

Ed io a coacervare le idee, onde trovare un pungolo atto a ferire il cuore di Amelia nella parte più tenera e sensitiva. Addio. (*parte*)

FLORIDO.

Viene il cameriere di Dillon... si vada da Amelia. (*entra*)

SCENA VI.

CARLO e LILLA.

CARLO.

Ti replico che son tuo padrino, ed ora intendo di essere rispettato qual tuo padre.

LILLA.

E come tale io vi rispetto.

CARLO.

Ma non mi ubbidisci.

LILLA.

Nol posso.

CARLO.

Nol posso si dice a Carlo?

LILLA.

Voi non vedete il mio cuore da quante....

CARLO.

Anzi perchè lo conosco debole cerco di porgergli aiuto. L' errore fu mio che volea farti divenire il segretario di un birbante: ma potea neppure immaginare, ch'egli fosse il tuo seduttore...

LILLA.

Ciò conosciuto....

CARLO.

Tu ora commetti un errore non solo, ma un delitto in voler servire quell' uomo senza cuore che ti ha sì barbaramente tradito.

LILLA.

Ma che può tutto ridonarmi, se il volesse.

CARLO.

Ma questa volontà è difettosa in colui che inorgoglito da' vantaggi che trasse dalla natura e dalla fortuna, tutto gli si crede dovuto, tutto calpesta a man franca..... infine tu dei partire da questa casa, ed anche se occorre da questa città.

LILLA.

Ma non riflettete che Dillon è padre di Lubino?

CARLO.

Come tu non rifletti che quando si è incominciato dall'essere birbante si termina col divenire malvagio e scellerato?

LILLA.

Il cuore mi dice che questo incontro fortunato sia il foriere della mia felicità.

CARLO.

Così egualmente ti diceva allora che prestasti fede a Dillon....

LILLA.

Egli però mi nascose il suo nome, la sua condizione, altrimenti....

CARLO.

Duplice, triplice briccone.

LILLA.

Volete che vada via? Vi ubbidirò: ma voi avrete il rimorso di non avermi fatto tentare un colpo onde restituire a Lilla l'onore, a Lubino suo padre....

CARLO.

Ma prima che questo tuo immaginario colpo non avvenga; egli se ti fissa con attenzione può ben riconoscerti.

LILLA.

È impossibile.

CARLO.

Come impossibile!

LILLA con intenso dolore.

Sono di già scorsi nove lunghi anni... (*piangendo*) egli non mi vide che due, due soli e fatali giorni.... infine mio padre dopo che da sè scacciommi fe' spargere notizia che io era morta da una mia zia.. Ed ora logorate le mie fattezze da tante sventure, sotto abiti virili, con parrucca e *barbette*, se io medesimo gli dicessi son la tua Lilla non potrebbe prestarmi più fede.

CARLO.

E sei risoluta?...

LILLA.

Di servirlo, esserne il confidente, per così ricercare tutte le vie del suo cuore... forse giungerà quel punto felice....

CARLO.

Che ti farà rimanere a bocca aperta; vedendolo sposo di Amelia...

LILLA.

Amelia per quanto mi diceste è finora indecisa: Florido ama con maggiore intensità di amore Amelia: Dillon è piuttosto leggiero...

CARLO.

E speri...

LILLA con somma enfasi.

Tutto dal Cielo, e da tanti anni di amare lagrime....

SCENA VII.

DILLON, e detti.

Come vai, mio nuovo segretario? Perchè ti prese quello svenimento....

LILLA confusa.

Signore perdonate.....

CARLO.

La colpa fu mia: egli nel vedersi in mezzo a de' letterati....

DILLON.

Che scrissero più errori in quei pochi versi che non erano le parole.

CARLO.

Temendo di esser vinto nel paragone...

DILLON.

Ciò prova il di lui ottimo cuore, che scevro di amor proprio lo facea essere indeciso della sua abilità: e ciò me lo ha fatto prescegliere per mio segretario.

CARLO con rabbia vedendo la gioia di Lilla a tal nuova.

L' avete prescelto?...

DILLON.

E lo doveva: per la eleganza e nitidezza del carattere, per la esatta ortografia: ma quel che mi ha sorpreso si è: che io gli dettava nel massimo furor geloso, e con tanta fretta, che tu medesimo mi rimproverasti dicendo — piano, piano... eppure non vi ha mancato una virgola: avrei fatto torto a me medesimo se non lo avessi prescelto: infine essendo nipote al mio caro Carlo è il massimo de' suoi meriti.

LILLA.

Quanta bontà!...

CARLO.

Ma egli non avvezzo a servire, ignora le convenienze di corteggiano.

DILLON.

Tanto meglio, non sarà adulatore.

LILLA.

Vi dirò sempre la verità.

DILLON.

E quando commetterò delle corbellerie: e di queste ne fo delle belle: tu me ne avvertirai, ed io ti regalerò un zecchino.

LILLA.

Ve ne avvertirò ancorchè dovessi incontrare il vostro furore.

CARLO fremendo dal conoscere che Lilla vuole per forza servirlo.

Ma...

DILLON.

Nuovi ostacoli?

CARLO.

La sua salute è cagionevole.

DILLON.

Si fa il facchino in mia casa? hai di che dolerti di me?...

CARLO.

Al contrario...

LILLA.

Io vi servirò con tanto impegno, con tanto disinteresse...

DILLON lo abbraccia con bizzarria.

Vero nipote di Carlone: e Lucio dovrà esser sempre il mio segretario, il mio confidente... va Carlo, fa preparare la mensa.

CARLO.

Volete così? lo sia: badate che non dobbiate pentirvene a vicenda. Lucio sta in te, bada al tuo dovere, all' esercizio della più raffinata onoratezza: e sebbene sia morto tuo padre, vi sono io, cospetto, vi sono io che mi farò rispettare e temere (*entra*).

DILLON.

Tu dunque non hai padre.

LILLA.

Le amarezze dello spirito gli scavarono la tomba.

DILLON.

Fo bene io di esser sempre allegro, in tal modo non morirò mai: voglio intendere il più tardi possibile.

LILLA.

Felice voi che lo potete.

DILLON.

Lo potrebbero tutti se non dilatassero tant' oltre i loro desideri.

LILLA.

Ma si può esser felice con dei rimorsi?

DILLON.

Per verità i grandi delitti non danno pace al cuore.

LILLA.

A' sommi scellerati però gli si dissecca il cuore.

DILLON con seria riflessione.

È vero!! anche io qualche volta vi provo una picciola puntura......... ma all' istante cerco distrarmi, come fo in queste momento.

LILLA da sè.

Io spero! il suo cuore non è pervertito.

DILLON.

Volendo or dunque far pruova della tua fedeltà voglio darti una delicata incombenza.

LILLA.

E chi più di me saprà eseguirla con maggior fedeltà ed impegno.

DILLON.

Or sappi, che io amo alla follia la bella Amelia.

LILLA con sommo calore e dolore insieme.

Ed ella vi ama, vi corrisponde, vi è poi fedele?

DILLON.

Spiritoso davvero!

LILLA si pente di essersi trasportata.

Volli dire...

DILLON.

E mi ama a tal modo, che mi farà suo sposo.

LILLA si turba, cerca nascondere le lagrime e trema.

Sposo!....... ed allora.....

DILLON.

Cos' è? tu tremi... ti sopraggiunge un altro svenimento?... oh che guaio maledetto!

LILLA a stento cerca di superarsi.

Oibò... io desidero... tanto tanto di ben servirvi.... maritato.... mi manderete via; ed è perciò...

DILLON.

Anzi maritato ho più bisogno di un segretario. Non temere, tu e Carlone sarete sempre con me.

LILLA con enfasi di tenerezza non guardata da Dillon.

Sempre?...

DILLON.

Sempre: e te ne do la mia parola d' onore: cui non manco mai.

LILLA con espansione di cuore involontaria.

Non vi avete mai mancato?...

DILLON con rabbia.

Avresti che dirmi in contrario...

LILLA.

Scusate.

DILLON da sè.

Par che mi legga nel cuore, che vi ho mancato qualche volta.

LILLA arrabbiandosi con sè medesima.

Stolta! vuoi servirlo e non sai comandare a te medesima!

DILLON.

Or dunque tu devi indagare ed esattamente indagare, se un tale sig. Florido, che dimora in questa locanda, s' intrinsechi di nuovo con Amelia.

LILLA.

Non siete sicuro della vostra innamorata e volete sposarla col pericolo che vi tradisca..... scusate; ma m' imponeste di richiamarvi alla ragione allorchè eravate sul punto di commettere...

DILLON.

Corbellerie? ma questa non lo è: giacchè chi sarà mai quell' orgoglioso fatuo che potrà giurare di non esser tradito.

LILLA.

Ma se la vostra scelta cadesse su di una donna virtuosa...

DILLON.

Del modo in cui ce le descrivono i romanzieri? Ecco il male: i giovani che leggono i romanzi, credono trovare quella virtù sublime in essi descritta: conoscendo poi fatalmente troppo il contrario, si disperano, e giungono finanche ad uccidere se medesimi: d' altronde sarebbe molto meglio levar dal mondo chi ci ha tradito: giacchè vi è sempre speranza di scampar la morte.

LILLA con somma emozione di cuore e dolore.

Guai se ciocchè dite si mettesse in pratica.

DILLON.

In quel caso si asterrebbero dal tradire con tanta frequenza: conchiudiamo.....

LILLA.

Voi bramate che io esattamente indaghi se Florido sia corrisposto dalla vostra adorata Amelia?

DILLON con furore.

Se ciò fosse mai possibile io darei in eccessi tali....

LILLA.

Che uccidereste il vostro rivale? e qual' è la di lui colpa se Amelia gli corrisponde?

DILLON con più furore.

Tu dici che gli corrisponde? ed io sarei capace...

LILLA.

Di che? se voi medesimo or diceste esser fatuo colui che giura di non poter esser tradito...

SCENA VIII.

AMELIA alquanto rabbiosa, e detti.

AMELIA.

Signor cavalier Dillon.

DILLON le bacia la mano con enfasi.

Bellissima Amelia: ho l' onore di baciarvi la mano.

LILLA fremendo da sè.

Resisti mio core!

DILLON.

Vi presento il mio novello segretario, che vi assicuro, non aver finora conosciuto un giovanetto più di spirito, e più di buon senso di lui: come a te mio romantico Lucio, ti fo conoscere la parte più cara di me stesso. Via su, fa un complimento sensitivo alla mia adorata Amelia.

LILLA confusa fremente e rabbiosa.

Per verità... il mio labbro.... è mal atto ad esprimersi, innanzi...

DILLON.

Dovete scusarlo: egli il poverino non ha finora appreso quel formolario nojoso di venale adulazione; e perciò mi è più caro, e lo amo.....

AMELIA piccata.

Anche più di me? me ne avveggo.

DILLON con entusiasmo.

Più della mia cara Amelia, è impossibile che io possa amare altro oggetto al mondo.

AMELIA.

Egli è dunque che per mostrarmi il vostro

grande amore, in vece di prendere per segretario Cancrini, cui io gliel'avea promesso, e ve ne avea dato le più calde preghiere, prendeste in vece questo imbecille; e dippiù per disprezzo mel presentate.

DILLON.

Hai ragione anima mia, lo caccio via al momento.

LILLA con rabbia e trattenendo a forza il pianto.

Mi scacciate mentre giuraste sul vostro onore di tenermi sempre presso di voi.

DILLON punto dal rimprovero di Lilla con alquanto di amarezza si dirige ad Amelia.

D'altronde mia buona amica, proteggere un diffamato qual' è Cancrini ti reca pregiudizio, e fa torto ai tuoi talenti.

AMELIA.

Tutti lo pregiano per letterato...

DILLON.

Anche il suono delle campane fa ragghiare gli Asini: ed io credo di aver tanto di buon senso per conoscere che Cancrini è al di sotto...

AMELIA con rabbia passeggiando.

Si va in busca di ragione, di buon senso quando si ama veramente?

DILLON che la siegue minacciando Lilla che per sua cagione vi si è disgustato.

Il torto... il torto è mio.

AMELIA sempreppiù crescendo in rabbia.

Egli è che non mi amate nè punto nè poco.

DILLON.

Io non vi amo? io non vi amo? Lucio dille, dille tu medesimo. La prima parola che ti ho indrizzata.....

LILLA con sommo entusiasmo onde nascondere il furore geloso che l' assale; e così sempre crescendo.

Di voi, di voi soltanto ha sempre, sempre meco ragionato.

DILLON.

E non ti ho detto che io per Amelia provo un amore.....

LILLA.

Che non avete mai provato: giacchè il vostro cuore non è suscettibile di quel sublime amore....

DILLON volendo impedire che proseguisse.

No.....

AMELIA con somma rabbia sollecitandola.

Seguita seguita....

LILLA.

Di quel sublime amore descritto da' romanzieri...

DILLON.

Ma no...

AMELIA.

Seguita...

LILLA.

Perchè è intimamente persuaso che tutte le donne debbono tradire...

DILLON furente contro di Lilla.

No, diavolissimo.

AMELIA ingozzata dalla rabbia quasi perde la voce.

Come altresì io son certa, sicura, che tutti gli uomini sono incostanti, traditori, spergiuri.... promettono col labbro ciocchè niegano col cuore, cercano trarvi nella rete dell' amore per poi farvi loro vittime... la rabbia mi toglie la voce... (*siede quasi per venir meno dalla rabbia*).

DILLON.

Maledettissimo Lucio per tua cagione... va... corri......

LILLA.

Dove?

DILLON.

Un poco d' acqua... uno spirito...

LILLA frettolosa entra.

Vado.

DILLON.

Amelia ricrediti, io ti amo, ti adoro.

AMELIA.

No...

DILLON.

Si: io per te sarei capace di qualunque sacrifizio.

SCENA IX.

LUBINO passandosi a memoria l'ambasciata fattagli da BARTOLINI, viene pian piano avanti con la canzone: e detti infervorati nel dialogo.

LUBINO da sè.

Eccellenza: l' umile e rozzo poeta Bartolini osa di presentare..... eccolo qui... colei deve essere la sposa... ora tutti e due mi daranno il regalo.

DILLON con rabbia.

Amelia, se altra fiata dirai di non voler esser mia, io sarò capace di qualunque eccesso.

LUBINO con voce alta.

« Eccellenza l' umile e rozzo poeta Bartolini:
» osa di presentare questa canzone e si racco-
» manda alla di lei ben conosciuta generosità. »

AMELIA.

Non voglio ascoltarvi.

LUBINO arrabbiato da sè.

È sordo! griderò più forte.

DILLON furente all' eccesso.

Amelia tremami...

LUBINO con tutta la possibile forza grida.

» Eccellenza l' umile e rozzo poeta....

DILLON nel furore senza neppure guardare Lubino gli dà un urtone e lo gitta per terra.

Va al diavalo...

SCENA X.

LILLA che viene frettolosa con acqua ed ampolla di spirito, gitta tutto in aria al vedere il figlio spinto a terra da DILLON, che seguita a dialogare da furente con AMELIA.

LUBINO gridando pel dolore.

Mamma...

LILLA fuori senno rialza il figlio e parla alla rinfusa.

Lubino mio, ti hanno ucciso...

DILLON ad Amelia, quindi a Lucio cieco di sdegno.

Amelia te ne pentirai..... e voi due perchè gridate?...

LILLA con più furore contro di Dillon.

È sangue mio colui che tu gittasti per terra...

DILLON con furore le volta le spalle e parte.

Eh.

LILLA disperata volendolo seguire.

Spietato, è figlio mio...

AMELIA con sollecitudine la ferma.

Come è tuo figlio?.. perchè chiamasti Dillon spietato?

LILLA ridesta dall' accecamento del furore cerca alla meglio di persuadere Amelia, ma sempre in confuso, con sommo entusiasmo, ed un profluvio di lagrime.

Perchè... egli... egli è mio figlio, in quanto che io l' educo, gli do da vivere, ma entrambi siamo figli della più desolante sventura... dissi spietato a Dillon, perchè sì crudelmente mi ha gittato Lubino a terra col pericolo..... egli è mio fratello... se conosceste sua... nostra madre quanto è infelice... sedotta da un perfido, abbandonata... tradita... non gli prestate fede.... Scusate... voll' intendere non prestate fede agli uomini, sono tutti tutti... non già Dillon... egli è cavaliere... dice conoscer l' onore (*bacia più volte la mano ad Amelia che commossa alle lagrime se n' entra*) perdonate... in nome del cielo perdonatemi... è mio fratello... la sventura... possiate essere sempre felice (*entra abbracciata a Lubino*).

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

BARTOLINI.

BARTOLINI.

Gira di qua, gira di là e non è possibile di rinvenire il sig. Cavalier Dillon... neppur Carlo ho veduto per intendere se gli ha presentato quella poesia, ed in qual modo l' abbia accettata..... Tutti lo vantano per un signor generoso... ma io non son donna.... e più infelicemente non ho alcuna.... chi s'avanza?... Amelia, Florido, e Cancrini... ora si saranno levati di tavola... non voglio incontrarmi con Cancrini..... ma voglio intendere ciocchè dice ad Amelia (*entra*).

SCENA II.

AMELIA in mezzo a FLORIDO e CANCRINI, quest' ultimo sarà un pò riscaldato dal vino — e BARTOLINI che fa capolino.

FLORIDO.

Andiamo piuttosto nella stanza del *Riposto* dei vini onde sceglierli a nostro piacere....

CANCRINI.

Senza chiamar questi tangheri di camerieri che caminano come tartarughe.

AMELIA.

Caro Cancrini mangiate per venti; ma quel che più sorprende si è che bevete anche più di quel che mangiate.

CANCRINI con somma estasi perchè avvinato.

La vita è un cammin brieve
Spargiamola di fior:
La morte giunge lieve
Tra femmine e licor.

AMELIA.

Massime da seguace di Bacco.

CANCRINI.

Non da tale però in quello vi dissi onde farvi riconciliare col sig. Florido: unico, solo, degno di possedere tante grazie, tante amabilità quante se ne racchiudono in voi, bellissima Amelia.

FLORIDO.

Dunque è al solo Cancrini che io debbo il bene di essermi ridonato quel cuore.

AMELIA.

No Florido; io vi ho sempre amato: un momento di capriccio mi avea fatto abberrare alquanto per Dillon, lo confesso...

CANCRINI.

Ma io nel pennelleggiarle a vivi colori il di lui quadro l' ho ridesta dal profondo letargo, ove il capriccetto donnesco l' avea assonnata.

BARTOLINI facendo capolino da sè.

E che le avrà detto di Dillon?

FLORIDO.

Sarei oltremodo dolente se ne aveste denigrata la fama. Non perchè abbia cercato involarmi la mano ed il cuore di Amelia gli si debbe oltre a questo fallo attaccare l'onore...

CANCRINI.

Quale onore, quale fama per un famigerato libertino! e chi non conosce che nell'ostentare filantropia elevando un netta-stivali al grado di suo cameriere, n'è stato l'oggetto di aver trovato in Carlo un ottimo mezzano pel suo libertinaggio...

FLORIDO.

Eppure Carlo mi sembra tanto onesto...

CANCRINI.

E comprova la mia assertiva lo aver prescelto per segretario il voluto nipote di Carlo: il quale debb'essere assolutamente il fratello di una qualche sua innamorata, e quel ragazzo lo credo finanche figlio di Dillon: mentre da ciò che mi disse la Signora Amelia, di avere Dillon scacciato il fanciullo mentre l'avea sorpreso a discorrere con lei; e ciocchè in seguito disse Lucio piangendo; tutto conferma ed assicura che il cavalier Dillon è il ritratto del favoleggiato D. Giovanni Tenorio.

BARTOLINI sulla punta de' piedi esce dalla stanza ov'era ascoso ad ascoltare e parte per l'altra porta dicendo da sè.

Vado a riferir tutto a Dillon: e così mi avrò un generoso regalo.

AMELIA.

Par che Cancrini si accosti al vero.

CANCRINI.

Non però da seguace di Bacco; ma bensì da profondo conoscitore degli uomini e delle cose.

FLORIDO.

In ogni modo sicuro della fedeltà della mia adorata Amelia andiamo a votare delle bottiglie...

CANCRINI.

Ad onore di Bacco e Venere. (*partono tutti e tre*).

SCENA III.

DILLON frettoloso e furente seguito da LILLA che cerca calmarlo.

DILLON.

Amelia in mezzo a Florido e Cancrini...

LILLA.

Fermatevi: andranno a bere il caffè...

DILLON.

Mentre io bevo veleno.

LILLA.

Voi, perdonate, facilmente prendete le cose a rovescio...

DILLON.

Vuoi rimproverarmi che io nel furore non so quel che mi faccia?... dal perchè a torto malmenai tuo fratello Lubino...

LILLA.

Mentre che quell' infelice ragazzo vi recava una canzone datagli dal poeta Bartolini; e che

per timore del vostro non interrotto furore, non ve l' avea egli medesimo recata.

DILLON.

Avete ragione: quella maledetta Amelia mi picca in modo, che in alcune volte... si ha fatto male Lubino?

LILLA con dolore.

Un poco al gomito con cui è battuto a terra...

DILLON.

Chiamalo.

LILLA.

Ma è poco male... glie l'ho medicato.

DILLON.

Chiamami Lubino, non mi contradire, Lucio.

LILLA.

Vi ubbidisco (*entra*).

DILLON.

Son divenuto una bestia.... è deciso che le donne debbano trasformarci in quegli animali che più a loro piacciono... non già che io sentissi un grande amore per lei, oibò: ma è il solo puntiglio di vedermi posposto a Florido, che io credeva di aver vinto, e che ora perciò sarei capace di un qualche eccesso.

SCENA IV.

LILLA conducendo LUBINO gli parla di soppiatto in fondo alla scena: mentre DILLON è concentrato ne'suoi pensieri.

LILLA.

Lubino mio ora devi mettere in opera tutto il tuo talento...

LUBINO.

Conoscerete che sa far Lubino.

LILLA.

Ti rammenti a dovere quanto ti ho insegnato.

LUBINO.

Se mi sbaglio mi farete star senza cena.

DILLON con furore si desta dalla sua estasi battendo una sedia a terra e gridando.

Si, così si faccia. . . .

LUBINO dando un grido pel timore vuol fuggire.

Ah!. . . vuol bastonarmi. . . . .

DILLON.

Che avvenne?

LILLA che avrà fermato Lubino.

Udendovi gridare si è spaventato rammentandosi. . .

DILLON.

Vieni qua Lubino mio.

LUBINO.

Volete bastonarmi di nuovo?

DILLON.

Che anzi io merito di essere bastonato.

LUBINO.

Ma io son troppo piccino per farlo. . .

DILLON lo abbraccia, lo bacia con tutta la espansione del cuore.

Quanto è mai grazioso. . . è simpatico all' eccesso. . . un altro bacio.

LILLA da sè piangendo.

Abbraccia suo figlio e lo ignora. . . Dio! opera un prodigio.

DILLON.

Dunque tu sei fratello a Lucio?

LILLA.

Cioè, egli è figlio di una mia sorella.

DILLON sempreppiù guardandolo con emozione.

Mel disse Carlo... e sua madre?

LUBINO.

Se sapeste com' è resa infelice la buona mia madre: ella fu tradita, ingannata da un perfido: ma che pure essendo mio padre, in ogni mattina io prego il cielo per la sua salute = Dio, gli dico, e con tutto il cuore glielo dico = Dio fa che un giorno mio padre riabbracci la mia sventurata genitrice, e mi chiami suo figlio.... che vedo! voi piangete... (*asciugando le lagrime a Dillon*).

LILLA da sè con gioia.

Il suo cuore sente gli stimoli della virtù...; io nòn sarò sempre infelice.

DILLON piangendo ed abbracciando Lubino.

Si, innocente fanciullo; io non ho rossore a confessarlo: è la prima volta che io piango per vera emozione di tenerezza.... e conosco pur troppo che nella brillante società il libertino vi perde il cuore. Ma tua madre di che vive?

LILLA.

Di pianti, di rimorsi, di elemosina...

DILLON al sommo commosso cava una borsa e la dà in fretta a Lilla.

Fatele subito subito pervenire questa borsa di oro.

LILLA.

E con questa, signore, riavrà lo sposo, l'onore.

DILLON confuso.

Riparerà pe'l momento alla fame....

LILLA.

Ma alla fama, alla perduta pubblica opinione, ai propri rimorsi, vi potrà riparare quest'oro?..

DILLON.

Caro il mio Lucio, potrò darti dell'altro oro, ma non potrò certamente ridonare a tua sorella colui che l'ha tradita....

LILLA con entusiasmo senza bene avvertirlo.

Si, che lo potreste.

DILLON sorpreso.

Come!...

SCENA V.

CARLO seguito da Bartolini e detti.

CARLO.

Eccolo qui, eccolo qui il sig. cavalier Dillon: parlategli della canzone, palesategli ciocchè avete in corpo, ma non mi perseguitate davvantaggio, caro Bartolini.

LILLA disperandosi da sè.

Costui mi ha rovinata coll'interrompermi!

DILLON.

Siete forse venuto a lagnarvi del perchè non vi ho prescelto per mio segretario?

BARTOLINI.

Domando mille perdoni.

CARLO.

Eccovelo detto in due parole. Escluso dalla carica di segretario, e colla carica a vita della miseria: avea composta una canzone in vostra lode, pregò me di darvela: io angustiato allora per Lucio inviai Lubino a recarvela....

LUBINO.

Io glie la recai; ma essendo il sig. Dillon...

DILLON facendo segno a Lubino che tacesse l' accaduto.

Astratto?

LUBINO con mistero.

E che brutta astrazione.

DILLON.

Via su dammela.

LUBINO cava di tasca la canzone e la dà a Dillon.

Eccola.

DILLON per intascarla.

Ti ringrazio caro Bartolini.

BARTOLINI.

Almeno concedetemi l' alto favore di leggere le prime due strofe.

DILLON da sè annojato cava di tasca la canzone, e mettendosi a leggere a gradi a gradi diventa maniaco di sdegno.

Che noja!

LILLA di soppiatto a Carlo.

Se non m' interrompevate era pur giunto quel momento felice...

DILLON furente all' eccesso va per accoppare Bartolini ma vien trattenuto da Carlo e Lilla.

Ah poeta arrogante, scellerato...

LILLA.

Calmatevi...

CARLO.

Volete ucciderlo...

BARTOLINI trema in modo pel timore che neppure ha lena per fuggire.

Eccellentissimo, pietà di un infelice.... che mai le ho fatto...

DILLON in sommo furore.

A me tal satira? che anzi, libello famoso....e dippiù obbligarmi a leggerlo.

BARTOLINI semprepplù tremando.

Satira! quandochè io vi assomiglio a Cesare, a Tito, a Mecenate..... ragazzo, gli hai tu recata la canzone che io ti diedi...

LUBINO dandosi un colpo sulla fronte cava in fretta di tasca l' altra canzone.

Auh!

LILLA.

Prendesti forse equivoco? Parla.

LUBINO.

Dopo che il signor Bartolini mi diede la sua canzone, sopravvenne un altro giovine e mi premurò di recare un' altra canzone al sig. Dillon: io dissi di si: ed ora forse in vece di cavar quella dalla tasca ne cavai questa.

BARTOLINI di già avendo tolta la canzone dalle mani di Lubino la dà tremante e con umiltà a Dillon.

Ecco l' equivoco, eccellenza... questa è tutta di mio carattere..., e poi io capace di far satire,

a colui da cui spero soccorso alle mie interminabili miserie...

CARLO.

Bartolini è capace di perseguitarvi dicendovi sempre le sue miserie; che la moglie lo bastona, quando non porta denari a casa, che lo fa star digiuno; ma di far satire poi n'è incapace affatto.

DILLON calmato riflette leggendo.

Infatti....

CARLO.

E chi sa che non ve l' abbia inviata lo stesso Cancrini, per vendicarsi di non averlo prescelto per segretario.

DILLON.

Ti apponi al vero.... lo stile è dello scellerato Cancrini.

BARTOLINI.

E se vi calmaste un poco vi direi ciocchè ho udito dire da Cancrini, sul vostro conto, ad Amelia.

DILLON con furore.

Parla, parla, ti perdono tutto ..... ti darò del denaro ... ma presto.

LILLA.

Ma non vedete che trema pel vostro furore.

DILLON.

Parla, che son tranquillo... ma parla, diavolo!

CARLO.

Coraggio Bartolini mio. Sei poeta, o sei rapa.

BARTOLINI.

Ho ascoltato che Cancrini ha persuaso con valide

ragioni Amelia ad abbandonarvi, e riprendere non solo l' amore di Florido ma sposarlo benanche ....

DILLON sempre con furore.

Valide ragioni! e quali sono queste valide ragioni? Perchè vuole abbandonarmi?

LILLA da sé.

Cielo mi soccorri!

CARLO.

Non lo atterrite se volete che risponda.

DILLON reprimendo a stento il furore.

Anzi ... io ... io sono piucchè allegro ... seguita caro Bartolini. Quali furono le valide ragioni che addusse Cancrini?

BARTOLINI.

Dovrebbero questi signori quì presenti scusarmi, ed in ispezie il nuovo segretario ...

LILLA.

Avrà detto che io sono un ignorante? e disse il vero.

CARLO.

La satira de' protervi forma l' elogio degli uomini onesti ...

DILLON.

Ma parla in tua malora.

BARTOLINI.

In due parole Cancrini disse ad Amelia che Carlo vi facea da mezzano....

CARLO in furore.

Io gli romperò ...

DILLON.

Lascialo terminare...

BARTOLINI.

Che il signor Lucio era germano di una vostra conquista amorosa, ed infine che Lubino era vostro figlio.

LUBINO battendo le mani e saltando per la gioia.

Ci ho gusto, ci ho gusto...

DILLON.

Ed Amelia ha prestato fede a simili infamanti calunnie?

BARTOLINI.

Tanto bello.

LILLA con sommo dolore da sè.

Infamanti calunnie?

DILLON passeggia furente come se meditasse una vendetta.

Cancrini ... Amelia .... Florido ...

BARTOLINI tremando di soppiatto a Carlo.

Mi sembra prossima una eruzione vulcanica.

LILLA da sè.

Se però giungesse a disgustarsi con Amelia.. la mia speranza acquisterebbe vigore.

DILLON.

Carlo: ricapito da scrivere.

CARLO entra in fretta con Lubino.

Subito: Lubino, vieni meco.

DILLON cieco di furore.

Signor Bartolini.

BARTOLINI tremando.

Eccellentissimo...

DILLON arrabbiandosi del perchè tanto si umilia.

Maledettissimo ...

BARTOLINI.

Come volete.

LILLA di soppiatto a Bartolini.

Non lo fate arrabbiare.

DILLON.

Riguardo a Cancrini ed Amelia, avete voi detto il vero?

BARTOLINI.

Lo giuro ...

DILLON.

Gli uomini di onore non giurano.

SCENA VI.

CARLO con ricapito da scrivere e detti.

CARLO.

Ecco il ricapito da scrivere.

DILLON.

Carlo rimanete con Bartolini in quella stanza finchè io non vi chiami.

BARTOLINI.

Una specie di prigione?

CARLO.

Se fo io da carceriere, potete benanche voi far da carcerato.

BARTOLINI entra con Carlo in una stanza.

Miseria, a che mi riduci!

DILLON che cammina a lunghi passi fremendo.

Lucio ...

LILLA.

Son quà

DILLON.

Scrivi.

LILLA.

Che cosa?

DILLON.

Quanto sono per dettarti.

LILLA agitata si pone a scrivere e dice da sè.

Che mai sarà?

DILLON dettando.

» Donna scellerata, spergiura ... tu non avesti mai cuore ...

LILLA dice con enfasi il seguente come se replicasse le ultime parole già scritte.

Tu non avesti mai cuore.

DILLON calmandosi alquanto.

In verità lo scrivere in tal modo sa di villania ... lacera ciocchè hai scritto.

LILLA lacerando con dolore la carta dice da sè.

L' amore per Amelia risorge nel suo cuore.

DILLON dettando quindi riflette.

» Crudele!! crudele si dice anche in qualche momento di tenerezza ... non è vero Lucio?

LILLA.

Non è a mia conoscenza.

DILLON.

Dovresti domandarlo a tua sorella, alla madre di Lubino; che prima di essere abbandodata ha dovuto conoscere siffatte ... scrivi scrivi.

LILLA quasi piangendo.

Dettate.

DILLON.

» Crudele. Tu conosci quanto questo cuore ti ama, ti adora, t' idolatra.

LILLA con enfasi senza avvertirlo.

E perciò Amelia abusandosene vi tradisce, vi abbandona; e voi col manifestarle il vostro cieco amore in carta, non fate che accrescere il suo trionfo.

DILLON.

Bravo Lucio! quanto ti sono obbligato!!! *lacera lacera.*

LILLA lacera il foglio con allegria.

È fatto.

DILLON.

Tu sarai sempre con me.

LILLA con enfasi.

Ciò dipende da voi.

DILLON.

Mi dai de' consigli così all' uopo ... *Scripta manent verba volant:* dunque mio caro Lucio... portati da Amelia, e dille ... come se le recassi un' ambasciata da te.

LILLA con dolore e gelòsia.

E che debbo dirle?

DILLON.

Il mio padrone è su tutte le furie pel vostro tradimento: se voi non gli ridonerete il vostro cuore, la vostra mano, egli sarà capace di qualunque eccesso ... voi gli prometteste sposarlo? ora come potrete tradire un uomo che tanto vi adora ...

LILLA interrompendolo col pianto della rabbia.

Io dovrò dirle tuttocciò?

DILLON.

Tu, caro Lucio; e se l'infame Cancrini, con le sue scellerate menzogne ha saputo involarmi quel cuore, tu giovane virtuoso devi farmelo ridonare, coi tuoi insinnanti ed affabili modi, con la verità alla mano; giacchè io in questo momento son folle di amore...

LILLA con sommo dolore.

Per Amelia?

DILLON.

Si; l'amor proprio oltraggiato, il vedermi posposto... oh fortuna!... viene Amelia... è sola... Lucio tu le parla... ora devi mostrare tutta la tua efficacia, tutta la tua amicizia per me... io sarò ad ascoltarvi... e quando mi sembrerà opportuno, verrò io medesimo... il mio cuore, la mia felicità è riposta nelle tue mani (*entra*).

LILLA desolata.

Ma vi sarà stata al mondo circostanza più tremenda della mia?

SCENA VII.

AMELIA seco stesso parlando: LILLA sarà in un forte orgasmo, giacchè DILLON fa capolino e la spinge ad impegnarsi per lui.

AMELIA.

Cancrini è andato in cerca di un Notaio... Florido ritornerà a momenti onde formare il

contratto di nozze ... Hai tu ben riflettuto Amelia a questa nuova catena? sì: Florido mi ama veracemente ... Dillon mi ingannava.

DILLON facendo capolino dice di soppiatto a Lilla.

Va.

LILLA si avanza indecisa e tremante.

Signora...

AMELIA con ironia.

Ti riveggo a proposito ...

LILLA.

Comandate ...

AMELIA.

Allorchè Dillon nella sua insoffribile boria gittò quel fanciullo per terra tu m'inteneristi dicendo = che quel fanciullo era tuo ...

LILLA interrompendola con vivacità.

Ed è mio, mio ...

AMELIA con ironia.

Tuo fratello? ... difendi bene il tuo padrone: ma ormai è ben noto che quel fanciullo è un testimone del libertinaggio del tuo padrone.

LILLA.

Come potete asserirlo.

AMELIA.

Con testimonii degni di fede.

LILLA.

Ma io posso assicurarvi che il mio padrone ... che il mio padrone ...

AMELIA.

Parla ... non essere indeciso.

DILLON facendo capolino si arrabbia da sè.

Ora ha perduto il coraggio.

AMELIA.

E così ?

LILLA con dolore sommo.

Il mio padrone è talmente folle di amore per voi ...

AMELIA.

Come tu ora sei cieco di rabbia: credendo, ma scioccamente, che io potessi prestar più fede al suo amore; mentre che si conosce a chiare note, esser tu un parente di una delle sue innamorate, qui venuto a servirlo onde spiare le sue azioni: assicura dunque questa donna scaltra o sciocca che sia: che non tema di me, ma di lui, che promette sempre e non attende mai ...

DILLON si avanza con sommo furore.

Quando ho promesso ho sempre atteso.

LILLA con involontario entusiasmo.

Non è vero ...

DILLON con furore contro Lilla.

Come! arrogante ...

LILLA si rimette e cerca riparare il mal detto.

Non è vero ... si ... giacchè prometteste di star cheto e lasciare a me la cura ... e poi voi medesimo ...

DILLON.

Vengo per conoscere chi di noi due ha mancato ...

AMELIA.

Signor cavaliere Dillon: per amendue è giunto il disinganno ...

DILLON.

Che farà versarvi amare lagrime ...

AMELIA.

E che oserai prepotente? ... Sotto l'egida delle leggi dovrai rispettare la mia volontà.

LILLA che a stento avrà tirato in disparte Dillon per calmarlo dicendogli di soppiatto.

Nascondete, per pietà, il vostro dolore; volete che trionfi sulla vostra rabbia.

SCENA VIII.

CANCRINI un pò avvinato per cui in grande allegria conduce il NOTAIO e detti.

CANCRINI presenta il Notaio, ma infine avvedendosi di Dillon rimane atterrito.

Ecco il Notaio, signor Fiorenzo Pangrattini, che in un quarto di ora si compromette far la scritta di nozze..... ah!!!

DILLON fremendo e con voce soffocata.

Scritta di no....... di nozze fra chi?...

AMELIA.

Sig. Cavaliere vi prego di nuovo a rispettarmi...

DILLON chiamando con furore.

Carlo... Carlo venite avanti... Carlo...

SCENA IX.

CARLO, BARTOLINI e detti.

CARLO.

Eccomi...

DILLON.

Signor Bartolini se siete uomo di onore dite ciocchè udiste di Cancrini, o vi punirò qual mentitore...

CANCRINI.

Che osasti tu dire, rettile del mondezzajo d'*Ippocrene.*

BARTOLINI.

Che dici tu ranocchione dello sterquilinio di *Momo*. Dipingendo Dillon quale libertino ad Amelia, glielo togliesti dal cuore per così procurarti il regalo dal signor Florido... promessoti, allorchè sposasse Amelia...

DILLON con furore sempre crescendo.

Che Amelia sebbene di nobile condizione, vedova, ed ostentatrice di sublime virtù, ignora che questa è in opposizione alla galanteria della moda; che non si promette per bizzarria quando la lingua è distante dal cuore: che l'amore nato in un cuore sensibile non debbe essere irritato: giacchè se l'uomo dalla ragione guidato può giungere a divinizzarsi coll' esercizio di belle virtù; così quella perdendo per effetto di tradimento, il cieco furore vi subentra, e colla di lui scorta non vi sarà delitto, strage inaudita, misfatto enorme che a commettere non giunga: ed allora non è l'uomo che li commette, ma la perfidia, la incostanza di una volubile che ve lo spinge. Ecco, madama, il fatale disinganno; ma sappiate che in questo petto vi è un cuore sen-

sibile, onesto, virtuoso, ma che istigato dalla disperazione è capace di qualunque eccesso (*entra furente*).

SCENA X.

FLORIDO frettoloso e furente per avere ascoltato le ultime parole di DILLON, e detti tutti in costernazione.

FLORIDO.

Eccesso contro di chi?

CANCRINI che, partito Dillon, risorge dal suo timore e dice con la solita sfrontatezza.

Contro di madama sposa, perchè.....

LILLA che con una mano tura la bocca a Cancrini, quindi spinge, ma sottovoce ed in fretta Florido, Amelia ed il Notaio nelle stanze di lei.

Fu un equivoco, un male inteso...

FLORIDO con più furore.

Ma io debbo...

CANCRINI.

Prenderne vendetta....

LILLA con enfasi somma.

E qual più nobile vendetta quanto quella di sposarvi al momento, e così togliere ogni speranza al vostro rivale?

CANCRINI.

Dice bene il....

LILLA.

Il Notaio è presente: questi due poeti divenuti amici, mercè l' oro del sig. Florido, vi faranno da testimonii...

FLORIDO.

Per sì bell' oggetto qualunque somma...

CANCRINI.

Ed io son pronto...

BARTOLINI.

Prontissimo...

FLORIDO con tenerezza ad Amelia.

Tutto dipende da Amelia.

CARLO che guardando per dove è entrato Dillon dice con ispavento e di soppiatto a Lilla.

Ora ritorna Dillon furente e con due spade...

LILLA con terrore ed entusiasmo di soppiatto a Carlo, indi lo spinge con forza.

Per pietà impedite che venga.

CARLO entra precipitosamente dicendo.

Cielo, fa tu.

AMELIA non per anche decisa.

Ma ciò sembrerebbe...

LILLA con sommo entusiasmo urta tutti in fretta nella stanza di Amelia e ne chiude la porta.

Che spasimate di amore a vicenda? e chi nol vede! andate or dunque, ma andate subito, siate felici... ma entrate... tutti... e così sarete tutti vendicati. (*tosto che sono tutti entrati*, *guarda con ispavento per dove è entrato Carlo*) Che vedo!!! Dillon lutta con Carlo... vuole per forza sfidare.... Dillon...no.... colla mia vita salverò quella del padre del mio Lubino (*entra precipitosamente*).

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

LILLA.

LILLA.

Il suo furore si è alquanto calmato, perchè la ragione incominciò a scintillare nel suo cuore.... Non l'amor per Amelia, ma l'amor proprio oltraggiato, nel vedersi posposto a Florido può guidarlo a qualche eccesso!!! Se Amelia fosse già divenuta la sposa di Florido, il mio cuore potrebbe di nuovo aprirsi alla speranza... come averne notizia... ecco fortunatamente i due poeti.

SCENA II.

BARTOLINI - Cancrini e detto.

BARTOLINO timoroso.

Ov'è il signor Dillon?

LILLA.

Non temete: è nelle sue stanze. Son poi conchiuse le nozze?

CANCRINI.

Conchiuse e sanzionate dalle nostre poetiche firme.

LILLA.

Percui sarebbe ben fatto che andaste via pria che vi rivegga il signor Dillon....

BARTOLINI.

E di ciò io stava persuadendo il mio collega...

CANCRINI.

Si, si andremo via: portando i denari in tasca regalatici dai sposi; che ci faranno brindisare alla salute dei babbei simili al sig. Florido, i quali si accoppiano alle civette eguali alla signora Amelia....

BARTOLINI atterrito guardando verso dentro.

Salviamoci che viene il signor Dillon...

CANCRINI fugge precipitosamente con Bartolini, dicendo.

Mercurio soccorrici...

SCENA III.

CARLO frettoloso e detto.

CARLO.

Lilla, viene... vi fosse il signor Florido.

LILLA.

Oibò, sta colla sua sposa.

CARLO.

Ma sono veramente sposati?

LILLA.

Sposati; che anzi....

CARLO.

Zitto.... eccolo... vedi come il dolore lo ha avvilito.

LILLA.

In quale stato ci riduce l' amore....

CARLO con rabbia.

E ti senti il coraggio di soffrire che egli ami un altro oggetto mentre tu...

LILLA.

Io? Io son la madre di Lubino.

SCENA IV.

DILLON abbattuto e contraffatto dal dolore, guarda intorno — sospira, indi siede — e detti.

CARLO di soppiatto a Lilla.

Io non mi sento il coraggio di parlargli.

LILLA.

Me lo sento ben io.

CARLO.

Il Cielo te la mandi buona (*entra*).

LILLA.

Signore....

DILLON.

E che mi vale essere un signore; se con tutte le mie ricchezze non posso comprare la mia felicità.

LILLA.

Immaginaria felicità! Il disinganno dilegua la illusione, ed il rimorso o la disperazione ne sono le inevitabili conseguenze.

DILLON.

Dunque l'amore è una illusione.

LILLA.

Quando con pari amore non è contraccambiato.

DILLON.

Ma prima lo era.

LILLA.

Immaginaste che lo fosse: giacchè facilmente si presta fede a ciocchè il cuore desidera.

DILLON.

Ho sicure pruove che Amelia mi amava.

LILLA.

In tal caso non vi avrebbe abbandonato.

DILLON.

L' infame Cancrini colpa a tutto.

LILLA.

Non si cangia di amore per un semplice rapporto.

DILLON.

Amelia non dovrà godere sul mio dolore.

LILLA *da sè.*

Amelia è già sposata a Florido.

DILLON.

Il Notaio è tuttora nell' appartamento di Amelia.

LILLA.

Io nol vidi andar via...

DILLON.

Il perfido Florido non pensa che ad inebriarsi di quell' amore che era a me dovuto, di quell' amore che mi ridurrà.... era al momento di farla mia... domani dovea stringere quella mano... che ora forse stringe quella di Florido?

LILLA *calmandolo.*

Il dolore vi trasporta tant' oltre...

DILLON *disperato.*

Lucio compiangimi... tu in breve mi perderai.

LILLA atterrita.

Avete forse risoluto.

DILLON.

Di uccidere il vile usurpatore di colei che adoro.... indi mostrando a quella donna traditrice il di lui cadavere, le dirò = ecco colui...

LILLA.

E volete divenire un assassino?...

DILLON.

Un assassino battendomi con pari armi?..

LILLA.

Ed è poi sicura la sorte de' duelli?..

DILLON.

Mi ucciderà tu dici? compia così quella perfida il suo trionfo, stringendo la mano del mio rivale sul mio cadavere.

LILLA.

Ma sarà mai possibile che un uomo di sommi talenti, di un cuore sensibile e dalle scienze coltivato, conoscitore profondo del cuore umano, possa esporre la sua vita a perderla per una che merita il di lui disprezzo, se non seppe conservargli la fede giuratagli.

DILLON.

Parli così, perchè non amasti mai.

LILLA con enfasi, dolore immenso, ed infine ingozzata dalle lagrime coll' avanzarsi del dialogo.

Pur troppo amai ed amo per mia fatal disgrazia.

DILLON.

Ma il vostro rozzo amore non prova, non sente questi gradi di eccessive passioni.

LILLA.

Questo cuore ha inteso, sente, e sentirà sino alla morte la forza eccessiva dell' amore e del tradimento.

DILLON.

Eguale al mio?..

LILLA.

Oh quanto più terribile e maggiore.

DILLON.

È impossibile....

LILLA.

Potrei provarvelo....

DILLON.

Ma dove, dove trovare un oggetto tanto seducente...

LILLA.

Il mio lo sorpassava.

DILLON.

Fornito di tante grazie...

LILLA.

Oh quante ne avea il mio...

DILLON.

Sul punto di possederla...

LILLA.

Io l' avea già posseduto...

DILLON.

E l' abbandonasti?

LILLA.

Io fui tradito, abbandonato, posposto quindi ad un........

DILLON.

Ma tu non avevi il cuore di Dillon non amavi come Dillon.

LILLA.

Ma il mio fece de' sacrificii incomprensibili.

DILLON.

Più del mio che voglio morire piuttosto...

LILLA.

La morte volontaria è la risorsa del vile..Io ho avuto il coraggio di seguitare l' oggetto che adoro, esser presente a suoi novelli amori, senza rimproverarlo, senza dirgli neppure, che mi avea tradito, ingannato, abbandonato in seno alla disperazione... ma questi sacrifizii non sono dolorosi più di cento morti?

DILLON.

E perchè non le conficchi un pugnale nel seno? non la sacrifichi alla tua giusta vendetta?... giurarti amore, possederla, e poi... Lucio.... diamo amendue un memorando esempio coll' uccidere...

LILLA.

Nol posso...

DILLON.

Ti manca il coraggio?

LILLA.

Io l' adoro, signore...

DILLON.

Io sono nel tuo medesimo caso.... oppresso, tradito.... idolatro Amelia...

LILLA.

Voi?...

DILLON.

Tu giovine virtuoso e sensibile, che dici tanto di amare, tu solo...

LILLA che disperata dal dolore, ingozzata dal pianto, dice il seguente nel massimo entusiasmo togliendosi a gradi a gradi le barbette e la parrucca.

Di amare? Di idolatrare chi non vede, chi non conosce qual cuore qui si nasconde; e nel mentre che io tutto il mio amore gli mostro, nel mentre che verso lagrime di sangue, che il cuore mi si stacca dal petto dicendogli — crudele, spietato come hai potuto abbandonare colei che tu ingannasti? Che per tua cagione ha scavata la tomba a suo padre, si ha richiamata la vendetta celeste sul capo... da nove anni misera, raminga, soggetta alla scarsa pietà de' viventi, scacciata dagli uomini di onore, è sul punto di spirare a tuoi piedi; e tu ostinato ad amare una donna che ti disprezza, non vedi non odi questa infelice, e la riduci... e la riduci... a morte.

DILLON che a gradi a gradi ha richiamata alla sua memoria l'immagine di Lilla, che senza parrucca e barbette riconosce, più dal vedergli alla gola l'anello che gli donò fingendo di sposarla.

Quelle lagrime... quel volto... non mai ti avea ben fissata... che vedo... quale anello è que-

sto? parla... mi rammento che sul Montanverde.... io sedussi Lilla...

SCENA V.

LUBINO precipitosamente accorre credendo che DILLON voglia soffocar LILLA, allorchè questi cerca veder l'anello attaccato alla cravatta di LILLA.

LUBINO.

Crudele, perchè vuoi uccider la mamma..... Carlo... Carlo mi uccidono la mamma...

SCENA VI.

CARLO frettoloso e detti.

CARLO furente.

Signore rispettateci o che io...

DILLON soffocato dal pianto di tenerezza, ora abbraccia Lubino, ora corre a meglio riconoscere Lilla, ora abbraccia Carlo, e sempre in confuso.

Tu la madre di Lubino.... Lubino, mio.... tu Lilla che...

CARLO.

Che voi Signore tradiste, sacrificaste, abbandonaste spietatamente, ed ora.... uccideteci se vi dà il coraggio, o ridonateci l'onore...

DILLON con sommo trasporto.

Figlio.... sposa.... tal ti chiamai innanzi al Cielo.... fui un malvaggio.... tu mi richiami a miei doveri.... i tuoi eroici sacrifizii meriterebbero la mano dell'uomo virtuoso.... ma io sono il padre di Lubino e tu non puoi negar di esser mia sposa.

LUBINO.

In somma posso dire di aver trovato il padre?

LILLA.

Si... egli è tuo padre, è mio sposo...

SCENA VII.

AMELIA, Florido e detti.

AMELIA.

Ed io col mio caro consorte, che involontariamente ascoltammo le sofferte pene di Lilla e la condegna mercede di un vero cavaliere; lungi ogni rancore, testimoni noi saremo a vicenda al prossimo altare dell' Imeneo, della nostra futura e costante felicità.

FLORIDO.

Dillon vi negherete?....

DILLON abbracciandolo con trasporto.

Lo accetto col più vivo trasporto dell' anima. E con una costanza senza pari, amerò sempre una tanto virtuosa compagna, ed un figlio sì tenero e vezzoso.

LILLA con entusiasmo alza le mani al Cielo esclamando.

Dio ti ringrazio! per nove anni gravasti la mano sul mio capo, ma ora largo compenso ne dai, se ridoni un Cavaliere all' onore, uno sposo alla fedeltà conjugale, un figlio alla società, ed alle inesperte fanciulle un salutare avviso.

FINE.